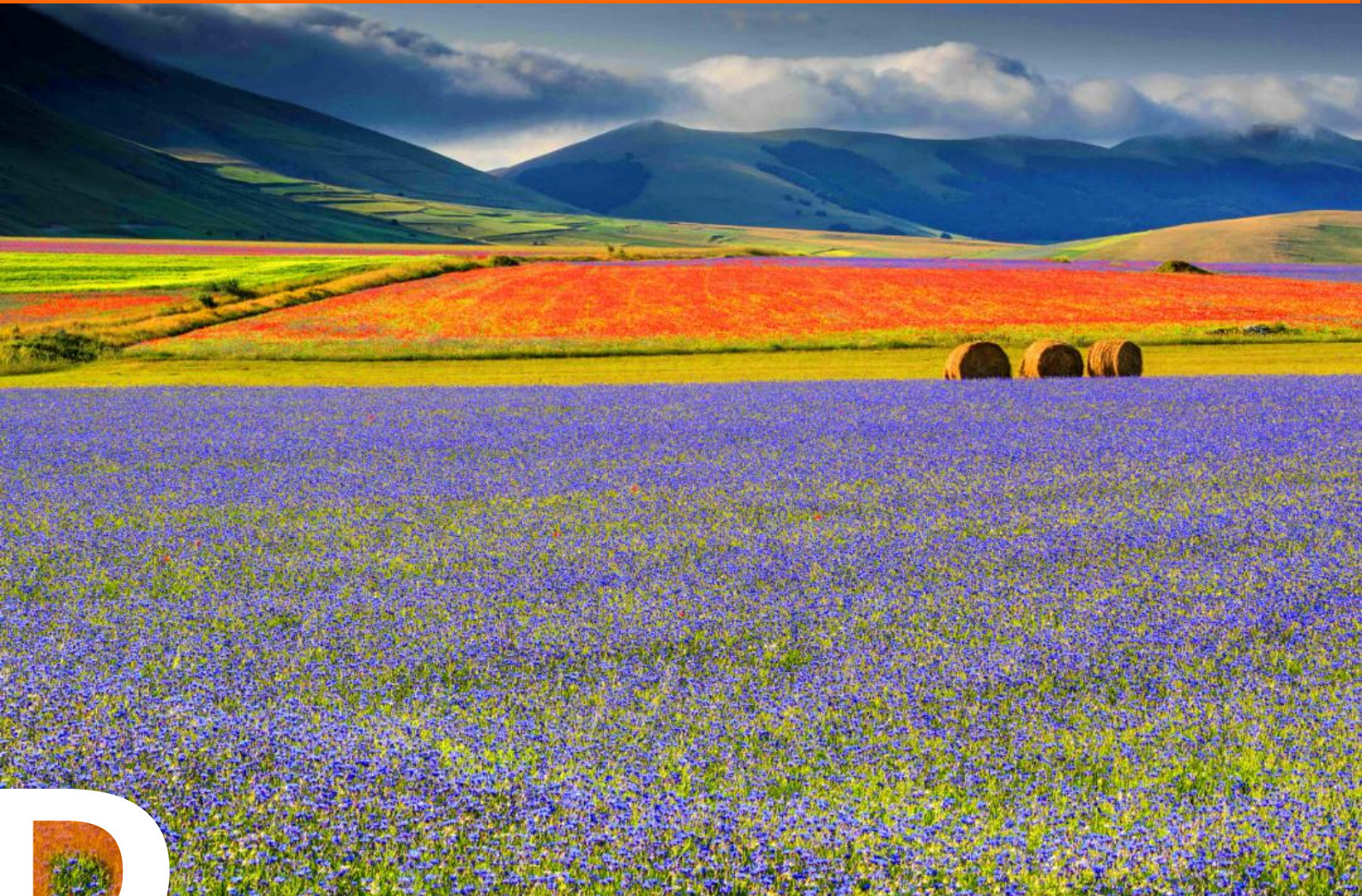


2021
dicembre

Agenzia Umbria Ricerche



R
S
C
E
R
I
E

L'Umbria che riparte

Relazione economico sociale

L'Umbria che riparte

Relazione economico sociale di fine anno



Commissario straordinario: Alessandro Campi
Processi e politiche economiche e sociali: Elisabetta Tondini
Innovazione e sviluppo locale: Mauro Casavecchia
Editoria e diffusione della conoscenza: Giuseppe Coco

Autori: Elisabetta Tondini, Mauro Casavecchia

Dato alle stampe il 28 dicembre 2021

Sommario

Tendenze nazionali	5
L'Umbria nel 2021	8
Le sfide dell'oggi	9
Il quadro macroeconomico.....	10
Aggiornamento congiunturale.....	13
La demografia delle imprese	13
Il mercato del lavoro	18
Misure di sostegno.....	24
Prestiti e risparmi finanziari.....	29
Le esportazioni.....	30
Il turismo	33
L'Umbria nel 2020.....	35
Il quadro macroeconomico.....	35
Lavoro e vulnerabilità	37
Occupati, disoccupati, inattivi	37
Le disuguaglianze	37
La povertà	39
Il giudizio degli umbri.....	41
Il benessere soggettivo.....	41
Le relazioni sociali	43

Tendenze nazionali

L'andamento dell'economia nel 2021, che ha decretato in modo piuttosto inatteso un balzo dell'Italia più marcato di quello dell'area dell'euro, ha permesso una convergenza del nostro Paese verso le economie più avanzate. Le più recenti previsioni stimano una crescita del Pil nazionale pari al 6,3 per cento, a fronte del 5,0 per cento dell'area euro (Istat).

La ripresa economica in corso è supportata da una straordinaria mole di risorse, sia di fonte nazionale, derivanti da una politica di bilancio ancora espansiva, sia soprattutto europea, che dovrebbero fornire un impulso considerevole alla crescita. Favorevoli, dunque, le prospettive sul fronte della domanda interna, mentre più attenuato si prevede il contributo alla crescita della domanda estera netta, non solo per l'effetto bilanciamento da parte delle importazioni, ma anche per il rallentamento del commercio mondiale che, dopo un balzo del primo trimestre e la decelerazione di quello successivo, tra agosto e settembre ha subito una nuova contrazione, principalmente a causa del calo degli scambi della Cina.

In generale, si stima che le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), la cui spesa sarà diluita nel corso dei prossimi cinque anni e poco più, contribuirebbero da sole alla metà dell'aumento del Pil fino al 2023 (Banca d'Italia); secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, il pieno ed efficace utilizzo delle risorse NGEU innalzerebbe il Pil di circa due punti percentuali entro il 2022, riportando a metà del prossimo anno l'economia italiana su valori prossimi a quelli pre-pandemia.

Nel quadro di ripresa in atto l'occupazione, in termini di ore lavorate, si prevede ritorni sui valori precedenti la pandemia a fine 2022 e, in termini di numero di occupati, entro il primo semestre 2023. La domanda di lavoro si concentrerebbe sull'occupazione dipendente a termine e l'effetto negativo dovuto alla rimozione del divieto di licenziamenti, che interessa soprattutto la componente a carattere permanente, sarebbe in buona parte riassorbito dalle maggiori assunzioni.

Sono tornati a salire – ma solo dal secondo trimestre 2021 – i consumi, in caduta libera nel 2020 (prevalentemente per le restrizioni alla mobilità e all'accesso ai servizi ricreativi e di ristorazione, a causa dei timori di contagio e per motivi precauzionali di ordine economico), peraltro con un'intensità molto più significativa rispetto a quella del reddito disponibile (in parte sostenuto dalle misure pubbliche di natura prevalentemente temporanea). L'espansione della spesa per consumi finali delle famiglie è trainata dalla ripresa degli acquisti di beni durevoli ma si prevede che, per motivi ancora cautelari, il recupero nel 2021 delle perdite dell'anno precedente sarà solo parziale; nel prossimo anno, la spesa potrà estendersi anche alla componente dei servizi, se si assisterà al graduale regresso della pandemia.

Parallelamente, tornerà a scendere il tasso di risparmio delle famiglie che – seppure concentrato nei nuclei più abbienti – era salito nel 2020 a un livello quasi doppio rispetto a quello medio del decennio precedente. I livelli di risparmio si manterranno su valori superiori a quelli pre-crisi, per effetto della tendenza dei consumatori a distribuire nel tempo l'impatto sui consumi di aumenti occasionali delle risorse disponibili.

La ripresa degli acquisti privati, oltre che dai risparmi accumulati dalle famiglie, aumenterebbe anche per una crescita del reddito disponibile, soprattutto nella componente dei redditi da lavoro, il cui potere d'acquisto verrebbe comunque in parte eroso dal balzo dell'inflazione al consumo.

Nella ripresa in corso, a differenza di altri periodi recessivi dopo i quali l'accumulazione di capitale investito stentava a risalire, giocherà un ruolo fondamentale la variabile investimenti, attivata dalla espansione della domanda aggregata, da un più facile accesso al credito e, in misura rilevante, dallo straordinario apporto dei fondi previsti nel PNRR. Già dagli inizi del 2021 l'accumulazione di capitale ha registrato un balzo congiunturale, trainata prevalentemente dal settore delle costruzioni, che ha beneficiato ampiamente dei bassi tassi di interesse e degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni.

In generale, la sostenuta espansione nel 2021 della spesa per consumi delle famiglie, della spesa per investimenti, dell'occupazione – e dunque lo stesso Pil – si prevede in attenuazione il prossimo anno, per cui si stima una crescita dell'economia del 4,7 per cento (4,3 per cento nell'area euro, Istat).

Protagonisti di tale riavvio le attività di industria e costruzioni ma anche i servizi privati, quelli che più avevano risentito delle misure di contenimento della pandemia. Anzi, il miglioramento in termini di valore aggiunto negli ultimi mesi del 2021 è stato più marcato nei servizi, in particolare commercio, trasporto, alloggio e ristorazione rispetto a industria e costruzioni.

Importante è stato il recupero della manifattura che, tornata a livelli di attività pre pandemici, è diventata uno dei principali motori della crescita industriale nell'Eurozona. A favore della ripresa industriale italiana ha probabilmente giocato il basso grado di esposizione delle imprese manifatturiere del Paese alle strozzature delle catene globali del valore che stanno fortemente ostacolando la produzione per mancanza di materiali o insufficienza di impianti: si stima che in Italia abbia lamentato questo problema il 15,4 per cento delle imprese a fronte del 44,3 per cento medio UE e del 78,1 per cento della Germania. Tuttavia le imprese manifatturiere cominciano a denunciare anche da noi le prime evidenze di carenza di manodopera, anche se questo elemento non ha ancora assunto i connotati problematici che stanno affliggendo invece il contesto produttivo di altri paesi europei.

Ciò in un contesto internazionale le cui prospettive, seppure positive, sono caratterizzate da elevata incertezza per le spinte inflazionistiche dei prodotti energetici e le difficoltà di riattivazione delle catene del valore ma anche per il recente riacutizzarsi della pandemia.

In questo scenario di intensa ma fragile crescita, le stime riportate dai diversi previsori, che oscillano entro range variabili, spiegano l'aleatorietà delle previsioni nel futuro prossimo, perché dipendono fortemente sia dall'evoluzione della pandemia sia anche dall'efficacia e dalla tempestività delle misure di sostegno e rilancio, in particolare da come verranno realizzati i progetti connessi al PNRR. Ritardi o accelerazioni nella loro attuazione potrebbero influire significativamente sulla domanda effettiva e dunque sugli impulsi dati al sistema produttivo ed economico oltretutto sul grado di fiducia degli operatori e di conseguenza sulla spesa e sui comportamenti di consumo, prima ancora che sulla crescita effettiva del sistema – quella auspicata per la competitività italiana – indotta dall'insieme dei progetti previsti.

Previsioni per l'economia italiana

	ISTAT dicembre 2021			SVIMEZ novembre 2021			PROMETEIA ottobre 2021	
	2020	2021	2022	2021	2022	2023	2021	2022
Prodotto interno lordo	-8,9	6,3	4,7	6,4	4,1	2,4	6,0	4,7
Importazioni di beni e servizi	-12,9	13,6	6,9					
Esportazioni di beni e servizi	-14,0	13,2	7,1	16,3	6,6	6,1	13,9	4,5
Domanda interna incluse scorte	-8,4	6,2	4,6					
Spesa delle famiglie	-10,7	5,1	4,8	5,0	4,2	3,2	4,5	5,6
Spesa della AP	1,9	0,7	0,9	1,6	0,8	1,1	0,7	1,7
Investimenti fissi lordi	-9,2	15,7	7,5	13,1	12,6	6,4	15,5	6,8
Domanda interna (netto scorte)	-7,8	6,0	4,4					
Domanda estera netta	-0,8	0,3	0,3					
Variazione delle scorte	-0,4	0,0	0,0					
Deflatore dei consumi	-0,3	1,8	2,2					
Deflatore del Pil	1,2	1,2	1,9					
Numero di occupati				0,5	1,5	1,2		
Unità di lavoro	-10,3	6,1	4,1				6,5	4,1
Tasso di disoccupazione	9,2	9,6	9,3				9,6	9,1
Retribuzioni lorde per Ula dipendente	2,2	2,2	1,7					

Fonti: varie

L'Umbria nel 2021

Anche per l'Umbria il 2021 è stato l'anno della ripartenza. Dopo lo scoppio dell'emergenza sanitaria e le restrizioni generalizzate della prima parte del 2020, che avevano determinato una drastica contrazione dell'economia, già nella seconda parte dell'anno si erano cominciati a intravedere i primi segnali positivi, sostenuti dalle politiche di contenimento della pandemia, consentendo una graduale riapertura delle attività e la riduzione dell'impatto delle restrizioni. Nel corso del 2021 si sono consolidate le condizioni per sostenere la ripartenza. Emblematico in questo senso l'insperato exploit del turismo nella stagione estiva.

Sul fronte sanitario l'inizio del nuovo anno è stato contrassegnato dall'avvio della campagna vaccinale, che ha dato priorità alla popolazione in condizioni di fragilità ed è stata progressivamente estesa fino alle classi di età più giovani. Il successo della campagna ha consentito di ridurre fortemente la diffusione del virus e la pressione sugli ospedali, garantendo le condizioni per evitare nuovi blocchi generalizzati delle attività sociali ed economiche. L'Umbria a fine novembre ha oltrepassato l'85 per cento della popolazione vaccinabile, superando la media nazionale.

Sul versante economico, le politiche pubbliche di sostegno hanno mitigato il calo occupazionale e l'indebolimento della struttura produttiva. La moratoria straordinaria sui prestiti e il potenziamento dei fondi di garanzia hanno sostenuto la liquidità delle imprese e limitato i fallimenti. L'estensione della cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti hanno contribuito a contenere le perdite occupazionali, mentre sussidi e bonus hanno sostenuto il reddito di lavoratori e famiglie. Nel frattempo si è ricostituito lo stock di imprese, è ripartita la domanda di lavoro, per cui gli aumenti di redditi da un lato e i cospicui accantonamenti di risparmi effettuati dalle famiglie in via precauzionale, dall'altro, lasciano ben sperare in una ripresa anche dei consumi. La riapertura del commercio mondiale ha determinato una nuova risalita del fatturato esportato e gli operatori del settore alloggio e ristorazione hanno tirato un sospiro di sollievo dopo un'altra estate di affluenza eccezionale.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, sette aziende umbre su dieci da gennaio a ottobre 2021 hanno rilevato un aumento del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in prevalenza di forte entità e più della metà di esse prevede che nell'anno in corso le vendite superino l'ammontare registrato nell'anno prima della pandemia. Abbigliamento, metalli e meccanica, che avevano risentito maggiormente della crisi, ma anche l'alimentare hanno segnato il recupero di fatturato più diffuso. Come già segnalato a livello nazionale, anche per l'Umbria si potrebbe porre il problema dell'approvvigionamento nelle catene di produzione globale: oltre i due terzi delle aziende hanno avuto problemi di reperimento di materie prime e beni intermedi, per gli aumenti di prezzi estesi alle tariffe energetiche e agli oneri per i trasporti. Le aziende hanno segnalato slittamenti nelle consegne e una diffusa riduzione dei margini di profitto. Comunque, un'ampia quota di aziende prefigura per il 2021 un fatturato maggiore rispetto a quello del 2019. Sono stati rispettati i piani di investimento formulati a inizio anno, anzi un quarto delle imprese ha incrementato la spesa originariamente prevista.

Consistente anche il recupero del settore costruzioni, grazie anche agli incentivi pubblici per opere di ristrutturazione ed efficientamento energetico oltre che all'accelerazione dell'attività di ricostruzione post-terremoto, che si è accompagnato a una forte ripresa del mercato immobiliare. Tuttavia anche l'attività del

settore edile, come quello industriale, potrà subire rallentamenti derivanti dai colli di bottiglia della catena di approvvigionamento.

Anche i servizi non finanziari, nei primi nove mesi 2021, hanno registrato un diffuso aumento tendenziale delle vendite, soprattutto l'alberghiero e il commercio non alimentare, ma un quarto delle imprese intervistate ha segnalato un calo.

Nei mesi più recenti è sensibilmente migliorato il clima di fiducia delle famiglie, conseguentemente è aumentata la domanda di credito sia per l'acquisto di abitazioni sia per il finanziamento dei consumi.

Insomma, pur non potendo prevedere l'evoluzione dell'andamento pandemico, il quadro lascerebbe presupporre che vi siano tutte le condizioni perché la ripartenza, già in atto, possa ulteriormente consolidarsi, considerando che anche l'Umbria si prepara a beneficiare delle importanti dotazioni finanziarie derivanti sia dall'avvio del nuovo periodo di programmazione europea 2021-2027 sia dalle ricadute territoriali dei progetti previsti dal PNRR.

Le sfide dell'oggi

Questa nuova stagione di ingenti investimenti pubblici dovrà servire ad aggredire prepotentemente i nodi strutturali dell'economia umbra, riassumibili in estrema sintesi nel recupero della produttività, favorendo l'innovazione e la digitalizzazione di un sistema produttivo che dovrà essere sempre più orientato alla sostenibilità. Per l'Umbria significa anche continuare a lavorare sul potenziamento dei fattori abilitanti, tra cui principalmente le infrastrutture di rete, in particolare quelle per la mobilità, la cui sottodotazione costituisce da tempo una strozzatura per la crescita. Si fa riferimento soprattutto alla rete ferroviaria, in particolare al potenziamento dei corridoi di accesso all'alta velocità ma anche al rafforzamento dell'aeroporto regionale, attraverso strategie di collegamento con territori limitrofi per creare sinergie ed economie di scala.

La questione dei collegamenti tra i territori intercetta quella del potenziamento dei centri urbani, con la consapevolezza del forte impulso che le città possono dare alla crescita. La vitalità dei maggiori centri umbri richiede infrastrutture materiali di collegamento alla dorsale adriatica, alle altre città medie del Centro Italia, alle reti europee e ai grandi centri urbani a partire, ma non solo, dal polo romano; richiede altresì infrastrutture immateriali capaci di formare i giovani e far circolare e assorbire conoscenze. Sebbene città di dimensione media, i centri urbani umbri possono godere, in proporzione della loro dimensione, dei vantaggi dell'ambiente urbano. La vitalità delle città dipende innanzitutto dalla vitalità del territorio circostante, del quale esse raccolgono la domanda di servizi. E viceversa, i territori possono avvantaggiarsi in più modi delle ricadute positive di un capoluogo vitale e in crescita. Si tratta dunque di ricercare un nuovo equilibrio tra centri urbani e realtà minori, per lo sviluppo di nuove sinergie, verso una logica di sistemi urbani integrati.

Crescita e sviluppo economico non possono prescindere dalla tenuta sociale, che lo stesso PNRR ha tenuto in debita considerazione sia in termini di missioni sia anche di priorità trasversali: da qui l'importanza dell'investimento in istruzione, formazione, ricerca e cultura e l'accento posto sull'equità generazionale, di genere e territoriale, che per l'Umbria significa innanzitutto investire sui giovani, favorire le donne, ostacolare la marginalità delle sue aree interne.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta al contenimento delle disuguaglianze che la pandemia ha inasprito. La coesistenza di settori produttivi differenzialmente colpiti dalla crisi e di categorie lavorative diversamente fragili – a seconda della forma contrattuale e qualifica professionale, dei benefici di sostegno al reddito ricevuti dagli interventi governativi, della possibilità o meno di lavorare anche a distanza – ha determinato un'accentuazione della disomogeneità nella distribuzione dei redditi, aggravando le disuguaglianze sociali e lo stato di povertà assoluta.

È cresciuta la vulnerabilità e si sono inasprite le disparità anche tra i più giovani: gli effetti negativi sui livelli di apprendimento derivanti dalla sospensione della didattica in presenza nello scorso anno scolastico sono stati riscontrati nel peggioramento generalizzato dei risultati dei più recenti test Invalsi. In particolare, sono peggiorati gli esiti delle scuole superiori, sia in Umbria che nel resto d'Italia, soprattutto tra gli studenti che provengono dalle famiglie più povere.

Tuttavia, se la pandemia ha creato le condizioni per esacerbare le disuguaglianze e minare la tenuta sociale, va detto che non ha a tutt'oggi sortito effetti deflagranti sulla collettività, in parte per le ampie e reiterate politiche di sostegno messe in atto dal governo, in parte anche per le reti sociali e per il ruolo stabilizzatore della famiglia, punto di riferimento valoriale e fondamentale collante per l'Umbria.

Il quadro macroeconomico

La ripartenza del 2021, che per l'Italia prevede una crescita del Pil stimata da Istat al 6,3 per cento (entro un range che oscilla dal 6,0 al 6,4 per cento secondo Prometeia e Svimez), è il risultato della risalita del clima di fiducia e della ripresa nazionale e internazionale delle attività economiche, dovuta principalmente alla diffusione della vaccinazione tra la popolazione.

La tendenza, prefigurata da Prometeia, secondo cui la ripresa generalizzata delle economie regionali risulterebbe particolarmente sostenuta nei territori che nell'anno della pandemia erano stati più colpiti, non sembrerebbe collimare con quanto previsto da Svimez. A dimostrazione del fatto che ci troviamo in una contingenza del tutto eccezionale, che rende ancora più aleatoria la già difficile operazione di previsione.

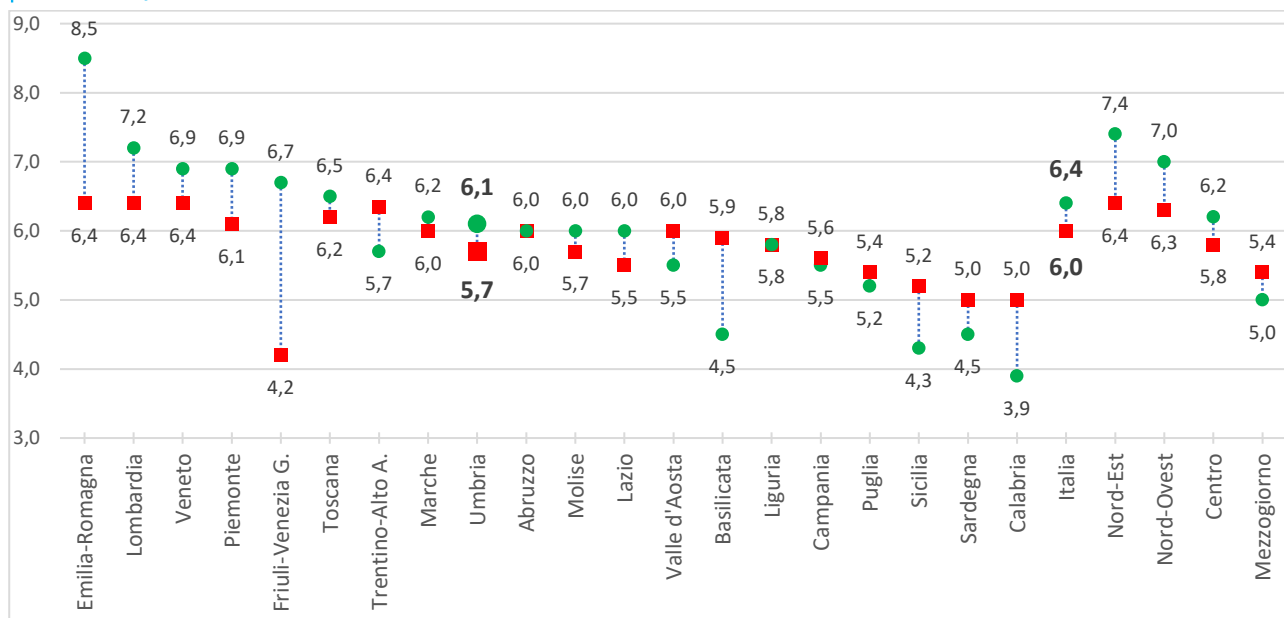
In questo contesto, la crescita dell'Umbria nel 2021 si attesterebbe tra il 5,7 e il 6,1 per cento. Il quadro previsionale proposto dalle due fonti sarebbe alternativo, perché in un caso (Svimez) la ripresa dell'economia della regione sarebbe più contenuta anche di alcune regioni meridionali, nell'altro (Prometeia), al contrario, l'Umbria si collocherebbe tra le regioni più performanti.

Il diffuso rallentamento previsto da entrambi gli operatori per il 2022 coinvolgerebbe in maniera più marcata l'Umbria rispetto all'Italia.

Il Pil torna a crescere per l'effetto moltiplicatore della prevista risalita della domanda: per la spesa per i consumi delle famiglie, il recupero dell'Umbria si prevede più accentuato della media nazionale nell'anno in corso e un po' meno nel prossimo. Risale finalmente nel 2021 anche la domanda estera (circa il 14 per cento) per poi attestarsi su livelli più contenuti nel 2022. Una tendenza fortemente positiva è prevista anche per gli investimenti (oltre il 15 per cento nel 2021), che anche negli anni a seguire sono chiamati a svolgere un ruolo fondamentale per la ripresa. Infine, la più contenuta dinamica di crescita dei redditi disponibili delle famiglie e dell'occupazione (in termini sia di unità di lavoro che di occupati) prevista in Umbria rispetto alla media nazionale può essere frutto del più moderato peggioramento registrato su questi fronti nella

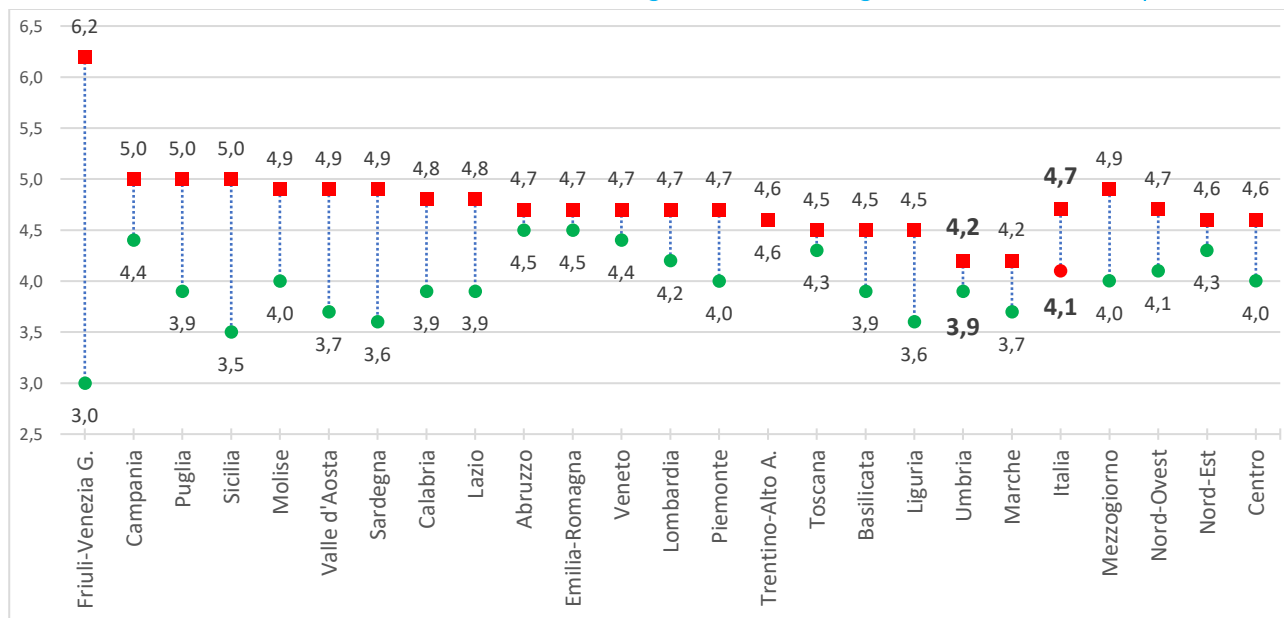
regione nel 2020. Il lavoro, già in recupero, riconquista punti soprattutto nel 2022: ma i tassi di crescita umbri risultano inferiori a quelli nazionali se calcolati sulle unità piene; al contrario, la performance umbra in entrambi gli anni supera quella italiana se si considerano gli occupati.

Stima della dinamica del Pil dal 2020 al 2021 nelle regioni italiane (range di variazione previsto, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni grafiche Aur su dati Prometeia (■, ottobre 2021) e Svimez (●, novembre 2021)

Stima della dinamica del Pil dal 2021 al 2022 nelle regioni italiane (range di variazione, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni grafiche Aur su dati Prometeia (■, ottobre 2021) e Svimez (●, novembre 2021)

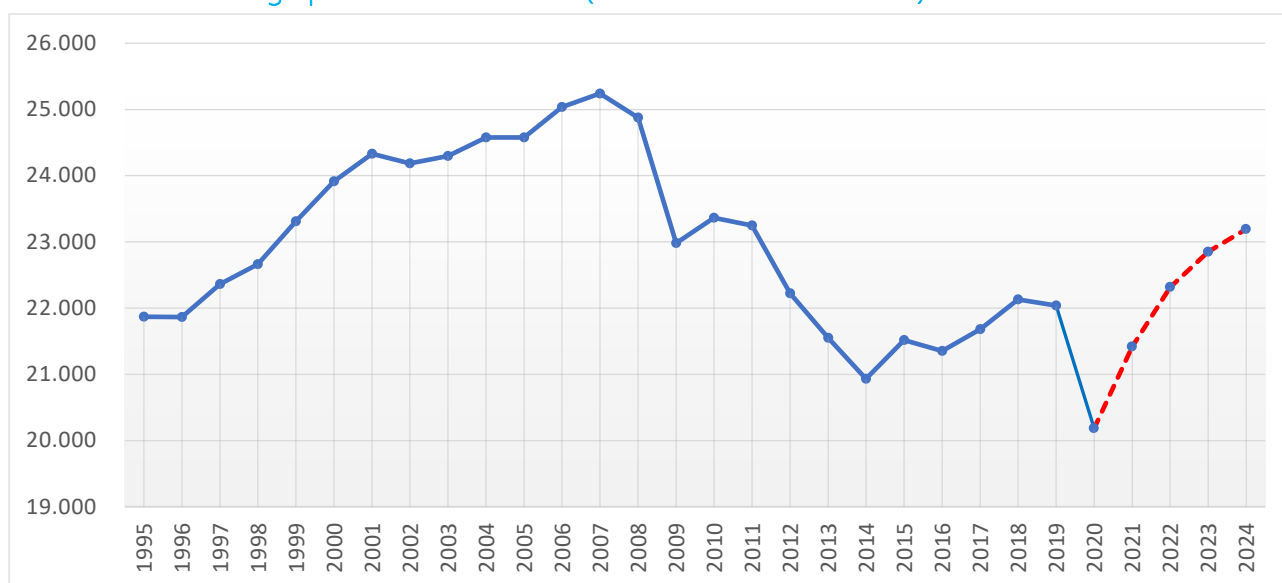
Previsioni anni 2021 e 2022 per alcuni aggregati (valori percentuali sull'anno precedente)

	Umbria		Italia	
	2021/2020	2022/2021	2021/2020	2022/2021
Prometeia				
Pil	6,1	4,2	6,0	4,7
Spesa delle famiglie	4,8	5,1	4,5	5,6
Consumi AAPP e ISP	0,6	1,6	0,7	1,7
Investimenti	15,2	6,2	15,5	6,8
Esportazioni	14,1	3,1	13,9	4,5
Reddito disponibile delle famiglie	3,1	2,3	3,6	2,7
Occupazione (ULA)	6,2	3,8	6,5	4,1
Tasso di occupazione	40,3	41,5	38,2	39,5
Tasso di disoccupazione	8,7	8,3	9,6	9,1
Svimez				
Pil	5,7	3,9	6,4	4,1
Spesa delle famiglie	5,9	3,6	5,2	4,5
Occupazione (occupati)	0,7	2,2	0,5	1,5

Fonte: Prometeia (ottobre 2021), Svimez (novembre 2021)

Assumendo le stime Prometeia – ma considerazioni non troppo dissimili varrebbero anche utilizzando Svimez – il recupero dei livelli reali pre-pandemici di Pil si concretizzerebbe, in Italia e anche in Umbria, già nel 2022. La ripresa si stima continuare anche nel biennio successivo, seppure a ritmi via via più contenuti, in Umbria ancor più che in Italia. Pertanto, dando per buone queste previsioni, si prospetterebbe una ripresa del processo di divergenza che aveva caratterizzato l'economia umbra nel ventennio precedente.

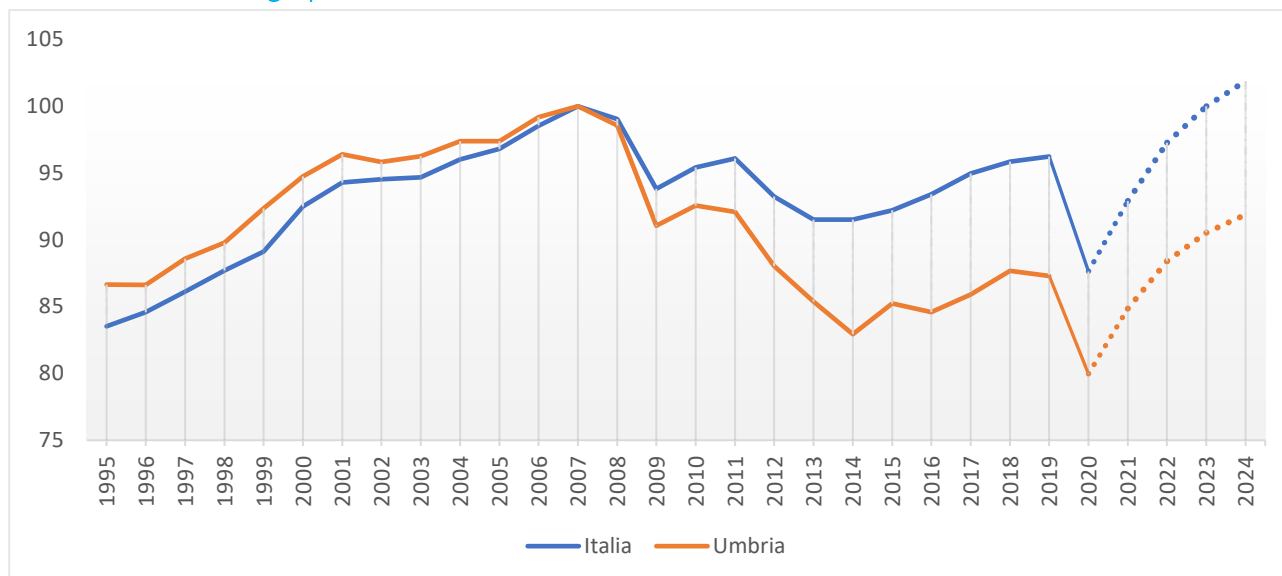
Dinamica reale di lungo periodo del Pil umbro (milioni di euro concatenati)*



* La dinamica è costruita sulla serie concatenata 2015, Istat, disponibile fino al 2020; gli anni 2021-2024 sono stime Prometeia

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dicembre 2021) e Prometeia (ottobre 2021)

Dinamica reale di lungo periodo del Pil di Umbria e Italia (n. indice 2007=100)*



* La dinamica è costruita sulla serie concatenata 2015, Istat, disponibile fino al 2020; gli anni 2021-2024 sono stime Prometeia

Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dicembre 2021) e Prometeia (ottobre 2021)

Aggiornamento congiunturale

La demografia delle imprese

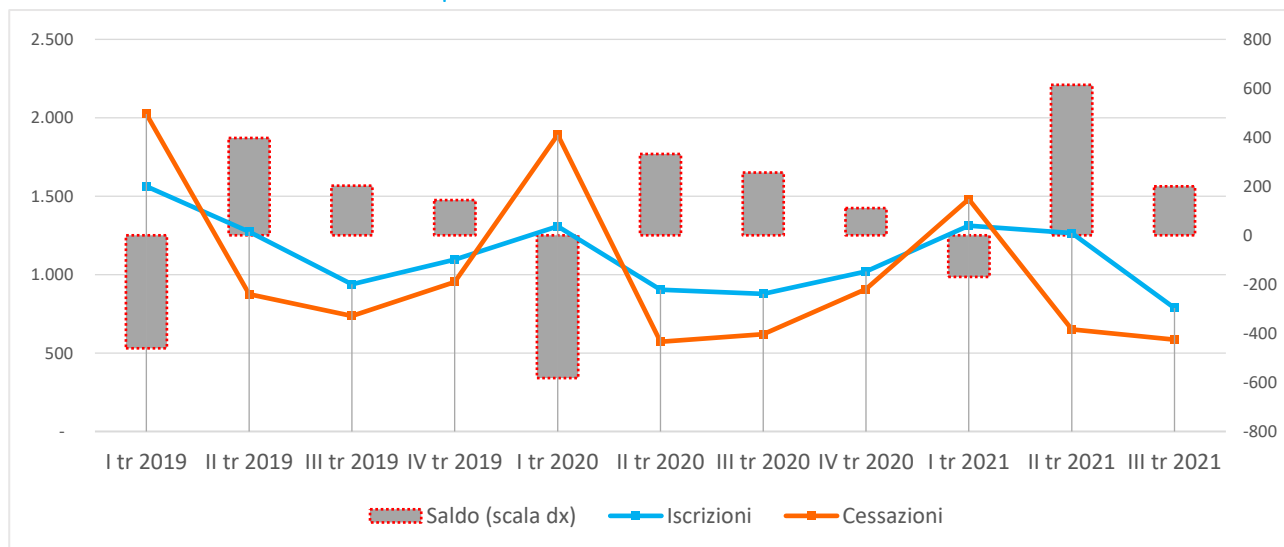
Il clima di aumentata fiducia del tessuto imprenditoriale italiano, confermato dalla ripresa della natalità delle imprese, sta interessando anche l'Umbria ove, già a partire dal IV trimestre 2020, le iscrizioni erano tornate a salire, lasciandosi alle spalle l'infuato periodo dell'anno pandemico (aprile-settembre 2020). Secondo gli ultimi dati disponibili, tra luglio e settembre 2021 le aperture in Umbria hanno interessato 787 imprese, in flessione rispetto alle 1.265 del trimestre precedente, quando si era tornati ai livelli pre-Covid.

Le cessazioni, che avevano raggiunto il loro massimo nel I trimestre degli anni 2020 e 2021, continuano a scendere, passando dalle 650 del II trimestre 2021 alle 586 di quello successivo. Un dato, questo, che va letto in associazione alla presenza delle misure di sostegno messe in atto dal governo, che hanno contribuito ad attenuare le cessazioni di attività.

L'esito di questi fenomeni è stato il seguente: a settembre 2021 risultavano attive in Umbria 80.307 imprese, il valore più alto registrato a partire dal II trimestre 2019: dal punto di vista dello stock delle attività in essere sul mercato, l'Umbria ha dunque recuperato, superandoli, i livelli pre-Covid. Tuttavia, la ripresa del numero di imprese attive a partire dal II trimestre 2021 si mantiene su tassi più contenuti di quelli italiani (+0,13 per cento dal II al III trimestre rispetto allo 0,32 per cento nazionale).

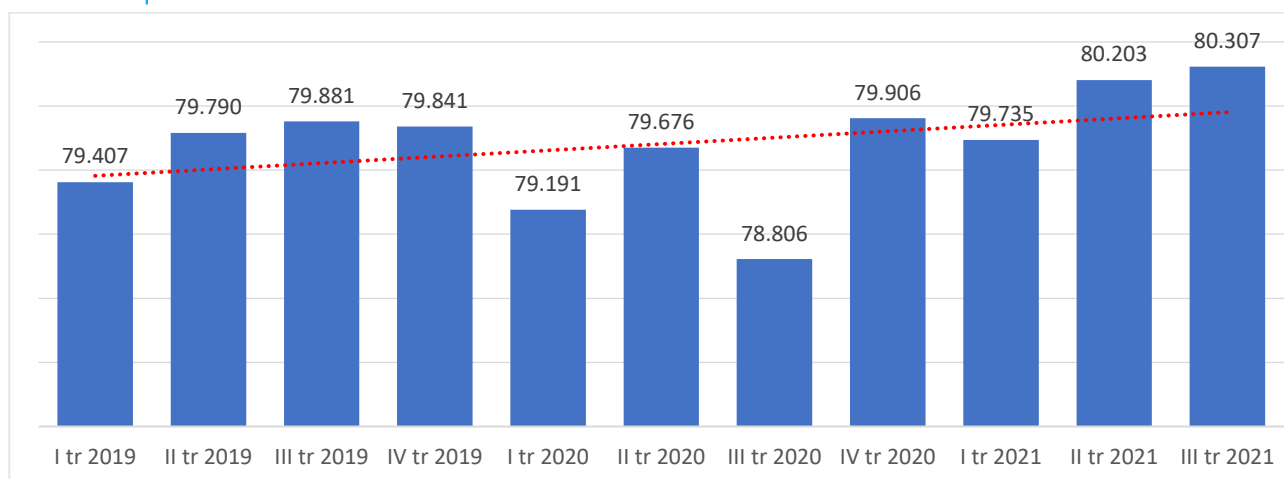
In generale, la vitalità dell'anagrafe delle imprese (misurato attraverso il rapporto tra il saldo iscrizioni meno cessazioni sullo stock di imprese registrate fine periodo precedente), continua a essere per l'Umbria un po' più basso di quello nazionale (0,21 per cento contro 0,36 per cento), soprattutto in termini di nuove iscrizioni.

Iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese in Umbria dal II trimestre 2019 al III trimestre 2021



Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Umbria: imprese attive dal I trimestre 2019 al III trimestre 2021



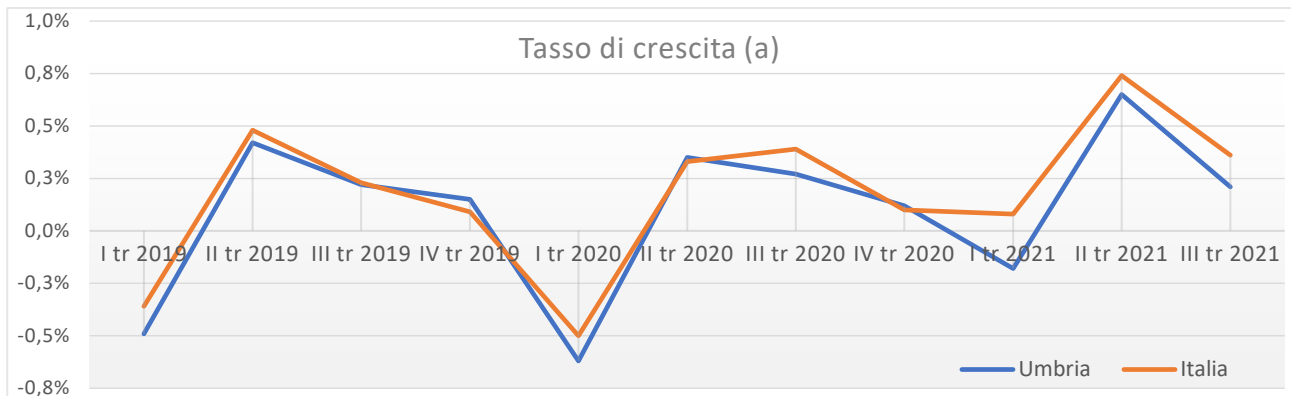
Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Anagrafe trimestrale delle imprese in Umbria dal I trimestre 2019 al III trimestre 2021

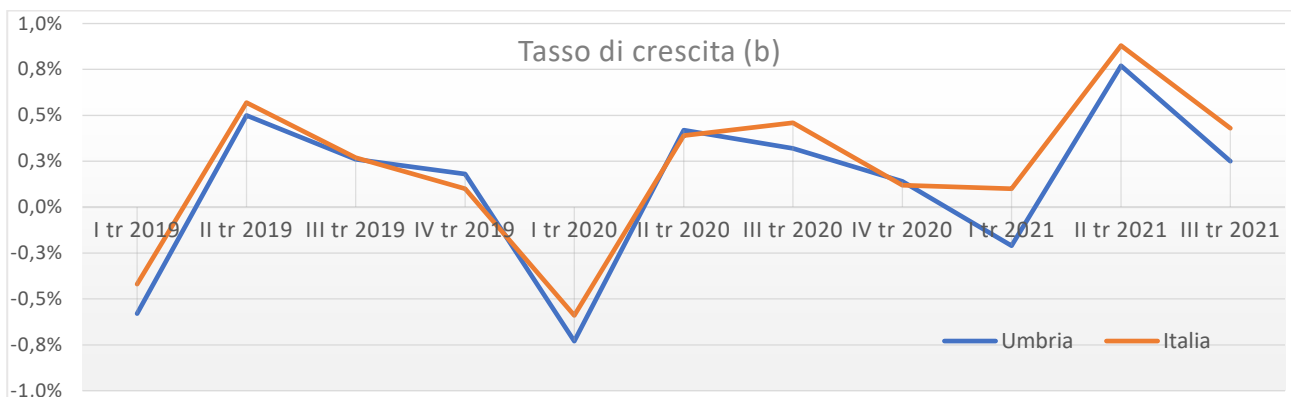
	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
I trimestre 2019	93.713	79.407	1.563	2.024	-461
II trimestre 2019	94.068	79.790	1.273	875	398
III trimestre 2019	94.175	79.881	939	736	203
IV trimestre 2019	94.323	79.841	1.096	952	144
I trimestre 2020	93.643	79.191	1.309	1.891	-582
II trimestre 2020	93.912	79.676	904	572	332
III trimestre 2020	94.102	78.806	877	621	256
IV trimestre 2020	94.202	79.906	1.020	908	112
I trimestre 2021	94.036	79.735	1.312	1.481	-169
II trimestre 2021	94.598	80.203	1.265	650	615
III trimestre 2021	94.730	80.307	787	586	201

Fonte: Movimprese

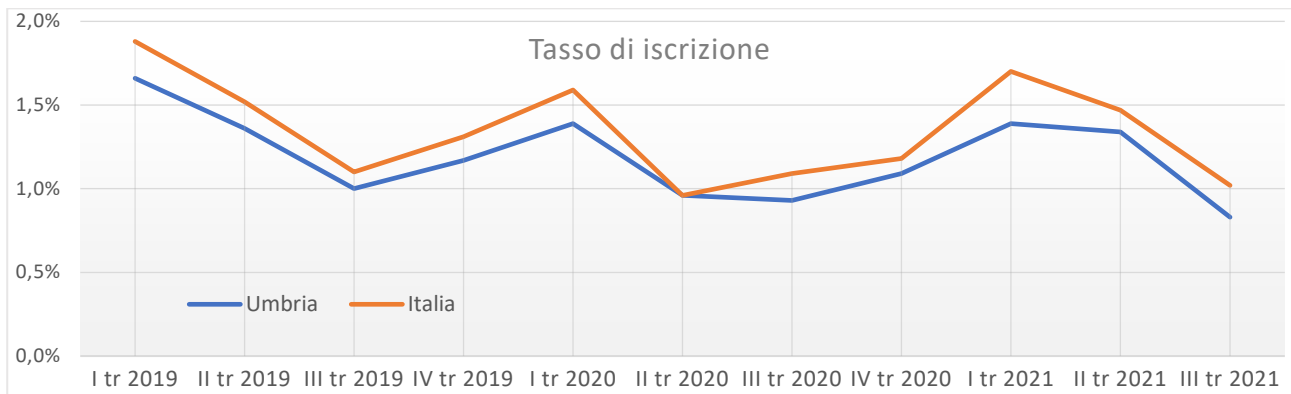
Dinamica delle imprese in Umbria e in Italia dal I trimestre 2019 al III trimestre 2021



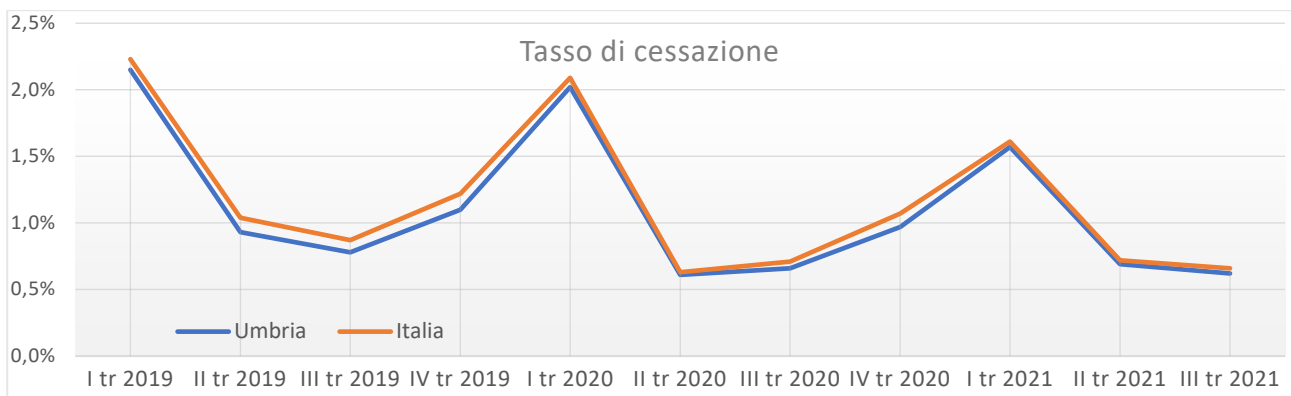
Tasso di crescita (a) = (iscrizioni-cessazioni) / stock imprese registrate fine periodo precedente



Tasso di crescita (b) = (iscrizioni-cessazioni) / stock imprese attive fine periodo precedente



Tasso di iscrizione = iscrizioni/registrazioni

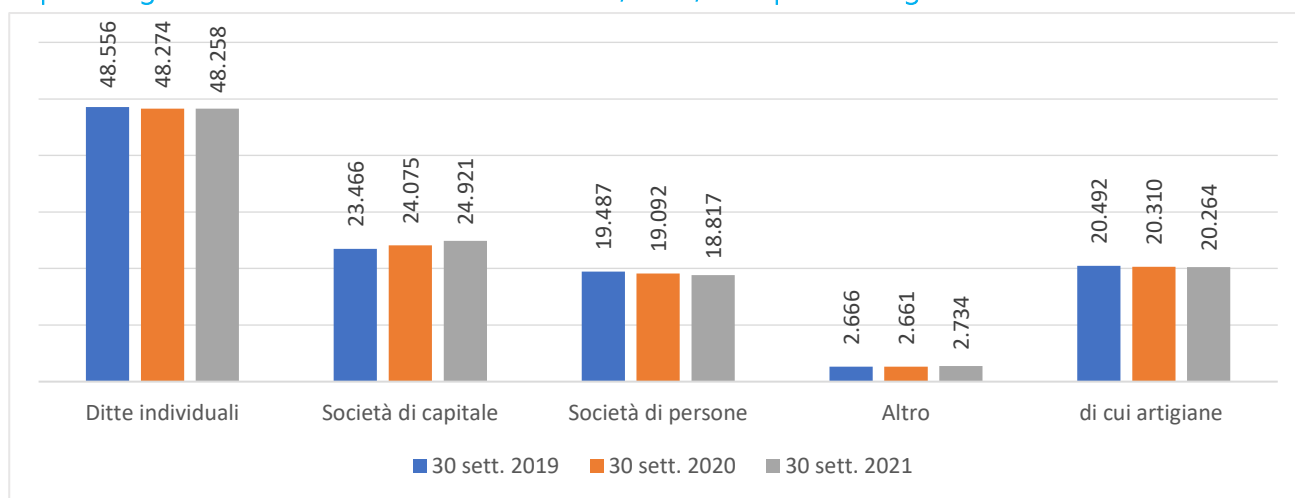


Tasso di cessazione = cessazioni/stock registrazioni fine periodo precedente

Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Prosegue la progressiva ricomposizione della struttura imprenditoriale verso un irrobustimento dello status giuridico: considerando il totale delle imprese registrate al III trimestre 2021, si evince una lieve diminuzione rispetto al periodo pre-pandemico delle ditte individuali e soprattutto delle società di persone, a fronte invece di un incremento delle società di capitali (24.921 le registrate, il 26,3 per cento del totale, 1.455 in più rispetto al III trimestre 2019). Tra le registrate, continua il calo tendenziale delle imprese artigiane (20.264 a fronte delle 20.492 dello stesso periodo di due anni prima). Nel confronto rispetto allo stesso periodo del 2020, l'aumento delle registrazioni interessa tutte le forme giuridiche e il valore massimo, allineato quanto a intensità di crescita a quello nazionale, è stato toccato dalle società di capitali.

Imprese registrate in Umbria al 30 settembre 2019, 2020, 2021 per forma giuridica



Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Tasso di crescita* in Umbria e Italia delle imprese per forma giuridica al III e al II trimestre 2021 (valori %)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
<i>II trimestre 2021</i>					
Umbria	1,12	0,02	0,60	1,87	0,65
Italia	1,15	0,04	0,75	0,32	0,74
<i>III trimestre 2021</i>					
Umbria	0,71	-0,15	0,08	0,63	0,21
Italia	0,73	-0,07	0,29	0,20	0,36

* Tasso di crescita = (iscrizioni-cessazioni) / stock imprese registrate fine periodo precedente

Fonte: Movimprese

Un'analisi per settori conferma gli ambiti che hanno maggiormente risentito degli effetti della crisi: le attività di trasporto e magazzinaggio, la manifattura e le attività commerciali. Le relative imprese che risultano registrate a fine settembre 2021 sono numericamente più basse rispetto allo stesso periodo del 2019.

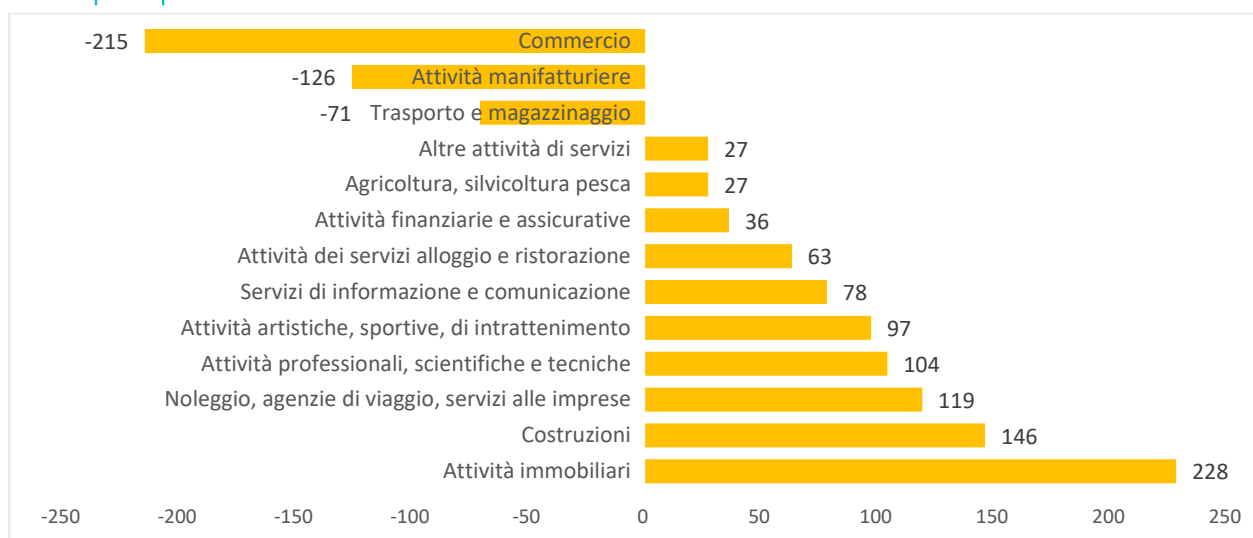
Per le attività manifatturiere e quelle commerciali si scorge una tendenza al recupero rispetto al I trimestre dell'anno in corso, mentre continua il calo tra le registrate operanti nel settore dei trasporti e magazzinaggio. All'opposto, in crescita tendenziale e congiunturale sono le registrazioni di imprese operanti nel campo dell'alloggio e della ristorazione così come quelle delle costruzioni. Una dinamica espansiva, ancora più evidente, si ritrova diffusamente negli altri settori del terziario.

Imprese registrate in Umbria a fine trimestre per principali settori, variazioni tendenziali e congiunturali

	Stock imprese registrate a fine trimestre						Variazioni % congiunturali		Variazioni % tendenziali		
	I trim 2019	II trim 2019	III tr 2019	I trim 2021	II trim 2021	III trim 2021	II/I 2021	III/II 2021	I 2021/ I 2019	II 2021/ II 2019	III 2021/ III 2019
Agricoltura, silvicoltura pesca	16.618	16.676	16.626	16.587	16.672	16.653	0,5	-0,1	-0,2	0,0	0,2
Attività manifatturiere	8.957	8.998	8.987	8.829	8.864	8.861	0,4	0,0	-1,4	-1,5	-1,4
Costruzioni	12.303	12.315	12.350	12.395	12.471	12.496	0,6	0,2	0,7	1,3	1,2
Commercio	21.710	21.782	21.794	21.487	21.579	21.579	0,4	0,0	-1,0	-0,9	-1,0
Trasporto e magazzinaggio	2.225	2.223	2.226	2.192	2.169	2.155	-1,0	-0,6	-1,5	-2,4	-3,2
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6.686	6.744	6.776	6.786	6.812	6.839	0,4	0,4	1,5	1,0	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	1.819	1.835	1.841	1.886	1.908	1.919	1,2	0,6	3,7	4,0	4,2
Attività finanziarie e assicurative	1.990	1.999	1.997	1.999	2.018	2.033	1,0	0,7	0,5	1,0	1,8
Attività immobiliari	3.760	3.798	3.818	3.963	4.014	4.046	1,3	0,8	5,4	5,7	6,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.815	2.835	2.859	2.923	2.957	2.963	1,2	0,2	3,8	4,3	3,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	2.585	2.636	2.675	2.740	2.769	2.794	1,1	0,9	6,0	5,0	4,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	1.029	1.040	1.043	1.083	1.114	1.140	2,9	2,3	5,2	7,1	9,3
Altre attività di servizi	4.016	4.054	4.062	4.044	4.076	4.089	0,8	0,3	0,7	0,5	0,7

Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Variazione delle imprese registrate in Umbria al 30 settembre 2021 rispetto al 30 settembre 2019 per settori principali



Fonte: elaborazioni Aur su dati Movimprese

Il mercato del lavoro

Le assunzioni

La dinamica occupazionale, in ripresa già dalla fine di aprile, si è nettamente rafforzata nei due mesi successivi, favorita dai progressi della campagna vaccinale e dalla conseguente graduale rimozione dei vincoli alle attività economiche.

In Umbria nei primi dieci mesi del 2021 sono stati creati oltre 6.700 posti di lavoro, il 30,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2019, a fronte del 46,6 per cento su base nazionale. Il mercato evidenzia un segnale inequivocabile: la crescita delle assunzioni al netto delle cessazioni è attribuibile esclusivamente ai contratti a termine, che hanno più che coperto i cali occorsi sul fronte soprattutto dei tempi indeterminati.

Le assunzioni nette dei tempi indeterminati in Umbria praticamente si dimezzano, e in Italia diminuiscono del 44,4 per cento: l'effetto positivo sui saldi dovuto al blocco dei licenziamenti per motivi economici fino al 30 giugno 2021 è stato fortemente controbilanciato dall'estrema debolezza delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato. Continuano a diminuire i contratti di apprendistato.

Pertanto, se l'anno dello scoppio della pandemia aveva penalizzato i tempi determinati e l'apprendistato, la ripresa del mercato del lavoro nei primi dieci mesi del 2021 si basa in forte prevalenza proprio sull'attivazione di contratti a termine, segno che il mercato si sta muovendo ancora con cautela.

Assunzioni nette in Umbria dal 1° gennaio al 31 ottobre

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
2019	3.759	433	955	5.147
2020	2.058	120	-461	1.717
2021	1.855	5.373	-519	6.709

Fonte: Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, novembre 2021

Dinamica delle assunzioni nette in Umbria e in Italia dal 1° gennaio al 31 ottobre 2021/2019 (%)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
Umbria	-50,7	1.140,9	-154,3	30,3
Italia	-44,4	1.000,7	-187,4	46,6

Fonte: elaborazioni Aur su dati Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, novembre 2021

Gli addetti alle imprese

Secondo le prime informazioni disponibili sull'andamento a livello settoriale¹, nel primo trimestre 2021 gli addetti nelle imprese umbre sarebbero nel complesso calati del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La variazione negativa sarebbe comunque più contenuta di quanto avvenuto a livello nazionale (-4,1 per cento).

¹ Si tratta di stime preliminari sulla dinamica congiunturale dell'occupazione nelle imprese desunte dalle elaborazioni inserite nel cruscotto di indicatori pubblicato dalla Camera di Commercio dell'Umbria, ottenute incrociando i dati Inps con quelli del Registro Imprese e riferite al sottoinsieme delle imprese "del territorio" compresenti.

Il settore maggiormente colpito, sia in Umbria che in Italia, è di gran lunga il Turismo, che avrebbe perso oltre un quarto degli addetti, seguito dall'Agricoltura (-7,8 per cento in Umbria, -11,3 per cento in Italia). L'unico comparto in crescita ovunque è quello delle Costruzioni, mentre la regione mostra una controtendenza positiva, ancorché limitata, nel Commercio e nei Trasporti. Accomuna i livelli regionale e nazionale la concentrazione del calo occupazionale nelle microimprese al di sotto dei 10 addetti, mentre le medie e le grandi si irrobustiscono.

Variazioni percentuali I trimestre 2021 su I trimestre 2020 negli addetti delle imprese per settore

	Umbria		Italia
	n. imprese	Var. %	Var. %
Agricoltura e attività connesse	5.254	-7,8	-11,3
Attività manifatturiere, energia, minerarie	6.180	-0,0	-0,2
Costruzioni	7.551	2,2	2,0
Commercio	15.410	1,0	-1,5
Turismo	4.531	-27,4	-27,3
Trasporti e spedizioni	1.503	0,8	-1,1
Assicurazioni e credito	1.456	-0,4	-0,6
Servizi alle imprese	5.031	-1,8	-1,2
Altri settori	4.300	-3,7	-4,5
Totale imprese classificate	51.216	-3,3	-4,1

Fonte: Camera di Commercio dell'Umbria

Variazioni percentuali I trimestre 2021 su I trimestre 2020 negli addetti delle imprese per classe dimensionale

	Umbria		Italia
	n. imprese	Var. %	Var. %
Micro (<10 addetti)	48.098	-9,5	-12,0
Piccole (10-49 addetti)	2.877	0,1	-0,5
Medie (50-249 addetti)	325	5,2	2,9
Grandi (250 addetti e oltre)	54	2,9	2,0
Totale imprese classificate	51.354	-3,3	-4,1

Fonte: Camera di Commercio dell'Umbria

Le intenzioni di assunzione delle imprese

Le assunzioni programmate dalle imprese umbre (escluso il settore agricolo) per il periodo novembre 2021-gennaio 2022 ammontano a 16.610, il 28 per cento in più rispetto allo stesso periodo di due anni fa, prima della pandemia².

Il 57 per cento delle entrate previste è concentrato nei servizi e, in particolare, un quarto nel commercio, ristorazione e turismo e il 31 per cento nell'industria manifatturiera e public utilities. Oltre un quinto delle assunzioni programmate proviene dai servizi alle imprese.

La domanda di lavoro prevista proviene dal 10 per cento delle imprese totali e, per oltre due terzi, da quelle con meno di 50 addetti.

² Si fa riferimento alle previsioni tratte dal Bollettino di novembre 2021 del sistema informativo Excelsior realizzato da Unioncamere e Anpal.

Nel solo mese di novembre le entrate programmate (pari a 4.650) si configurerebbero come contratti a tempo indeterminato solo nel 26 per cento dei casi, confermando la tendenza già in atto; per quasi un terzo interessano giovani con meno di 30 anni e per il 10 per cento laureati.

Continua a essere fortemente sottodimensionata la richiesta di figure di dirigenti, specialisti e tecnici, in Umbria più che in Italia (15 contro 19 per cento). Si aggrava progressivamente il problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, presente in Umbria più che in Italia: 45 aziende su 100 (38 in Italia) prevedono difficoltà nel reperire sul mercato le competenze richieste.

Focus - Crescono le dimissioni, soprattutto dei tempi indeterminati

Non vi è dubbio che il periodo della pandemia abbia fatto maturare – tra molte altre riflessioni, reazioni, comportamenti – una diversa consapevolezza delle proprie priorità di vita. Differenti e su più fronti sono le conseguenze del periodo di sconvolgimento di cui subiamo ancora gli strascichi, ma non sappiamo ancora bene quanto e per quanto la nuova normalità sarà densa di nuovi connotati.

Tra le persone più fortunate, quelle con un impiego, ha cominciato a serpeggiare una sorta di insoddisfazione nei confronti della propria condizione occupazionale, anche a tempo indeterminato, sfociata in un aumento delle dimissioni. Stando alle numerose indagini su scala globale, le ragioni che hanno portato a una scelta così drastica sono diverse: la ricerca di un'attività più flessibile in nome dell'equilibrio tra lavoro e vita privata o di incarichi più idonei alle proprie competenze e più gratificanti, non solo da un punto di vista retributivo, oppure ancora essere giunti al capolinea, ovvero a quel punto di rottura provocato da sedimentati aggravi di lavoro non controbilanciati da adeguati riconoscimenti o sicurezze per il futuro. È la *great resignation* (o *great attrition*), la grande ondata di dimissioni da parte di molti lavoratori che sta cominciando a generare seri problemi all'operatività di un numero sempre più ampio di imprese.

Sia ben chiaro, il fenomeno delle dimissioni dal lavoro è sempre esistito, ma sta aumentando. A livello globale si stima che, entro il 2021, 4 lavoratori su 10 sono intenzionati a cambiare lavoro (studio McKinsey); in Italia, nel primo semestre dell'anno in corso, 2 cessazioni di rapporto di lavoro su 10 sono attribuibili alla volontà del dipendente: oltre 836 mila occupati hanno rassegnato le proprie dimissioni – al netto delle richieste di pensionamento – le quali, dal primo al secondo trimestre, hanno subito un balzo del 38 per cento (Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Viene da chiedersi se si è di fronte a un cambiamento nel modo di porsi di fronte al lavoro oppure a una ondata passeggera, determinata dagli eventi pandemici, destinata alla fine a rientrare. Eppure, leggendo tra le pieghe del fenomeno su base mondiale si direbbe che siamo di fronte a un vero e proprio mutamento sociale sospinto da nuovi riferimenti valoriali: sono i giovani i più coraggiosi – e dunque più la generazione Z che quella dei Millennial – a lasciare più spesso il proprio lavoro in modo volontario, mossi dall'esigenza di un'occupazione che salvaguardi innanzitutto l'aspetto motivazionale; è tra i più giovani che conta maggiormente essere valorizzati all'interno di un'organizzazione, avere incarichi più mirati e soddisfacenti, chance di carriera, la possibilità di gestire in maniera flessibile il proprio tempo di vita. In buona sostanza, l'importanza della realizzazione nel lavoro, per una vita soddisfacente, diventa una priorità che li spinge a cambiare, se necessario, il proprio status anche in mancanza di un'alternativa immediata, preferendo magari forme lavorative di tipo autonomo, in nome del motto *You Only Live Once* (da qui la definizione di *Yolo Economy*).

Da noi cosa sta succedendo? E soprattutto, perché e da quale situazione lavorativa una persona con un impiego, soprattutto se a tempo indeterminato, decide di dimettersi?

Una prima, seppure parziale, risposta al primo quesito viene offerta dalla banca dati Inps, che ci permette di rilevare le dimissioni da contratti a tempo indeterminato su un'ampia porzione di lavoratori dipendenti del settore privato³.

³ I dati qui di seguito commentati si riferiscono a un campo di osservazione specifico, ovvero ai lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli e, della Pubblica Amministrazione, soltanto i lavoratori degli Enti pubblici economici. Per i lavoratori somministrati e quelli a chiamata (c.d. intermittenti), pur inclusi nel computo delle dimissioni, non è possibile distinguere la tipologia contrattuale (determinato, indeterminato). Pertanto, le dimissioni dei tempi indeterminati risultano sottostimate in quanto non comprendono quelle dei lavoratori somministrati e a chiamata i quali, pure, sono computati nel totale delle dimissioni. Per brevità il campo di osservazione di riferimento nel presente testo verrà nominato come "settore privato".

Sulla base di questo campo di osservazione, il fenomeno degli abbandoni volontari dal lavoro è presente e in espansione visto l'aumento, in Umbria ancor più che in Italia, sia a prescindere dalla tipologia contrattuale sia soprattutto isolando la tipologia del tempo indeterminato.

Nel primo semestre 2021 in Umbria si sono avute quasi 10 mila dimissioni dal lavoro, il 36,4 per cento del totale delle cessazioni (25,4 per cento nello stesso periodo del 2020 e 27,1 per cento in quello del 2019). La crescita è non solo relativa ma anche assoluta (le cessazioni volontarie dal lavoro da gennaio a giugno 2019 erano state 9.573).

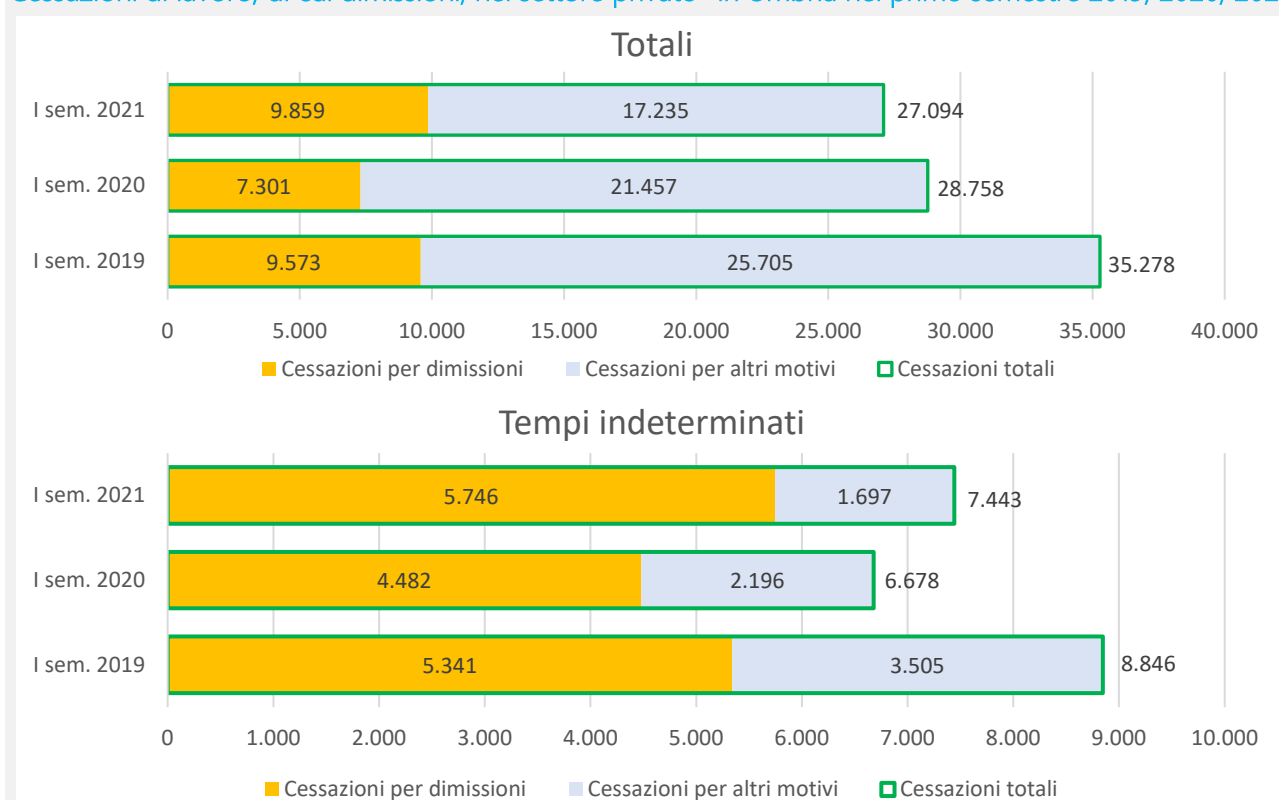
Isolando i contratti a tempo indeterminato, le 5.746 dimissioni nella prima metà dell'anno in corso costituiscono il 77,2 per cento delle relative cessazioni (era del 60,4 per cento nello stesso periodo di due anni prima e del 67,1 per cento dell'anno precedente, quando le cessazioni volontarie dei tempi indeterminate erano state 5.341).

La crescita 2021/2019 è stata del 7,6 per cento, a fronte del 3,7 per cento italiano. Molto più elevata è l'aumento rispetto al 2020 (ma il congelamento del mercato nello scorso anno rende poco significativi questo confronto).

L'incidenza tra le cessazioni dei tempi indeterminati delle dimissioni è del 77 per cento (73 in Italia). Nello stesso periodo del 2019 l'abbandono volontario di occupazioni a tempo indeterminato costituiva in Umbria il 60 per cento delle cessazioni (il 58 in Italia) e nel 2014 il 47 per cento (contro il 50 nazionale).

Osservando il dispiegarsi del fenomeno nel lungo periodo si evince una tendenza relativa all'aumento, ma la pandemia sembra aver dato un consistente impulso, almeno nei primi mesi dell'anno in corso, un po' più in Umbria che in Italia, in termini dinamici.

Cessazioni di lavoro, di cui dimissioni, nel settore privato* in Umbria nel primo semestre 2019, 2020, 2021



* Sono esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli e ricompresi i lavoratori degli Enti pubblici economici. Nelle dimissioni a tempo indeterminato sono esclusi i lavoratori somministrati e chiamata, inclusi invece nel computo delle dimissioni totali e delle cessazioni. Pertanto il dato delle dimissioni dei tempi indeterminati del settore privato risulta sottostimato.

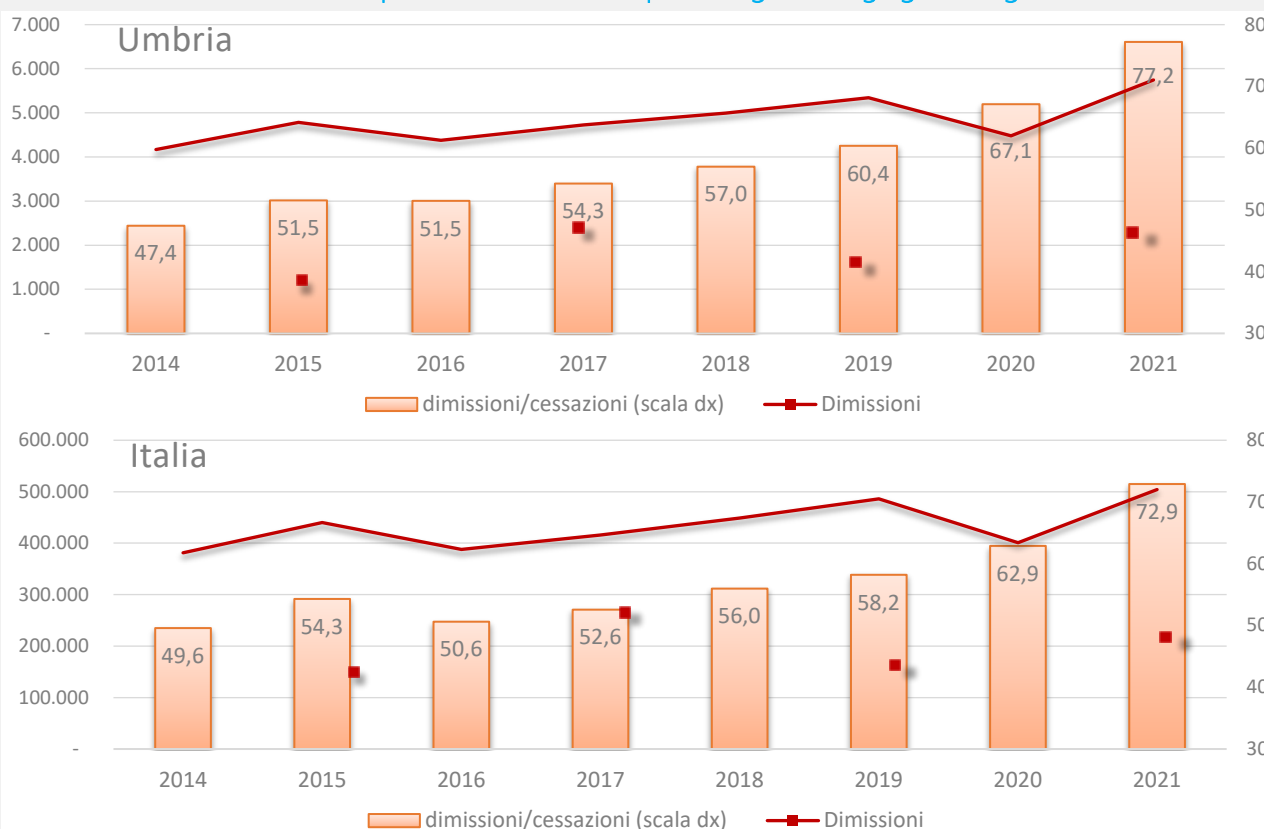
Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

Quota delle dimissioni sul totale delle cessazioni nel settore privato* e, in particolare, nei contratti a tempo indeterminato, in Umbria e in Italia (valori %)

	Totale privato			Tempi indeterminati privato		
	I sem. 2019	I sem. 2020	I sem. 2021	I sem. 2019	I sem. 2020	I sem. 2021
Umbria	27,1	25,4	36,4	60,4	67,1	77,2
Italia	26,3	24,7	33,8	58,2	62,9	72,9

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

Dimissioni da rapporti di lavoro a tempo indeterminato del settore privato* in Umbria e in Italia e quota sul totale delle cessazioni a tempo indeterminato nel periodo gennaio-giugno di ogni anno

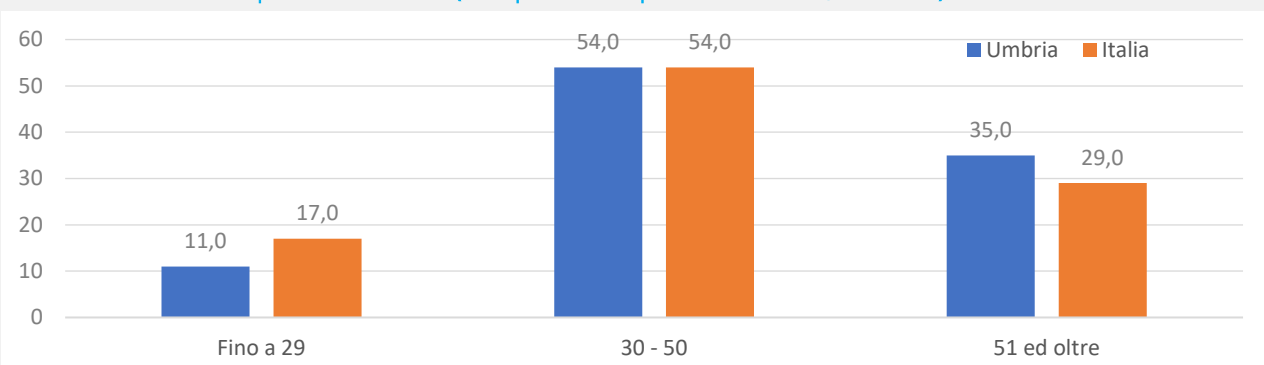


* Sono esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli e ricompresi i lavoratori i degli Enti pubblici economici. Nelle dimissioni a tempo indeterminato sono esclusi i lavoratori somministrati e chiamata, inclusi invece nel computo delle dimissioni totali e delle cessazioni. Pertanto il dato delle dimissioni dei tempi indeterminati del settore privato risulta sottostimato.

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

La composizione per età dei tempi indeterminati nel mercato italiano e umbro, di appannaggio dei soggetti più maturi (al 2020 i giovani con meno di 30 anni sono presenti per il 13 per cento circa) incide naturalmente sulla composizione delle relative dimissioni. Ecco dunque che i lavoratori dai 30 ai 50 anni concentrano, nel primo semestre 2021, il 54 per cento delle dimissioni, in Umbria così come in Italia; segue la fascia dei lavoratori ultra cinquantenni, che assorbono il 35 per cento in Umbria (il 29 in Italia); da ultimo i più giovani, che rappresentano l'11 per cento del totale dei dimissionari nella regione (e il 17 in Italia).

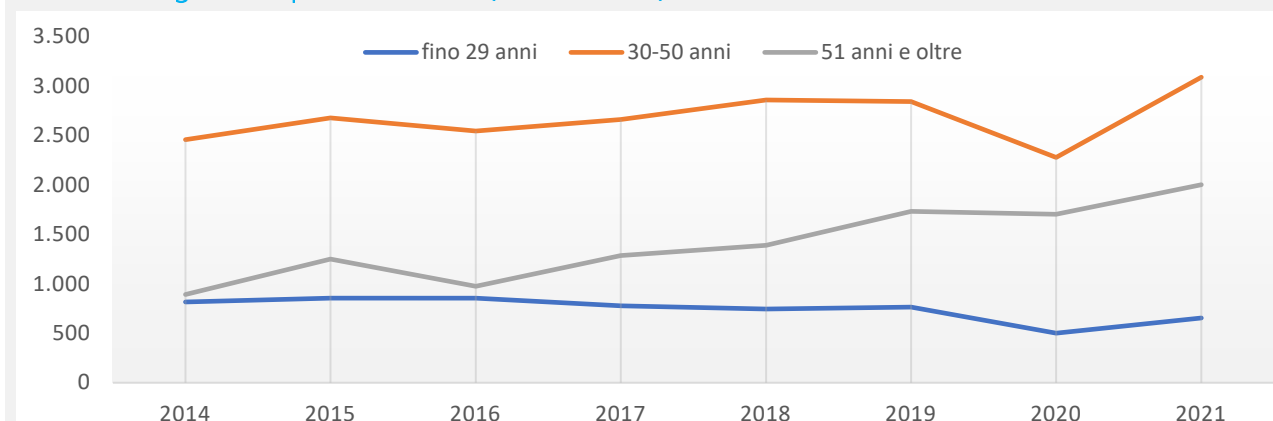
Dimissioni da posizioni lavorative a tempo indeterminato del settore privato*, in Umbria e in Italia, nel primo semestre 2021 per fasce di età (composizione per fasce di età, valori %)



* Esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli, i lavori somministrati e a chiamata; ricompresi i lavoratori i degli Enti pubblici economici.

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato

Dimissioni da posizioni lavorative a tempo indeterminato del settore privato in Umbria nel primo semestre di ogni anno per fasce di età (valori assoluti)



* Esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli, i lavori somministrati e a chiamata; ricompresi i lavoratori i degli Enti pubblici economici.
Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps, *Osservatorio sul precariato*

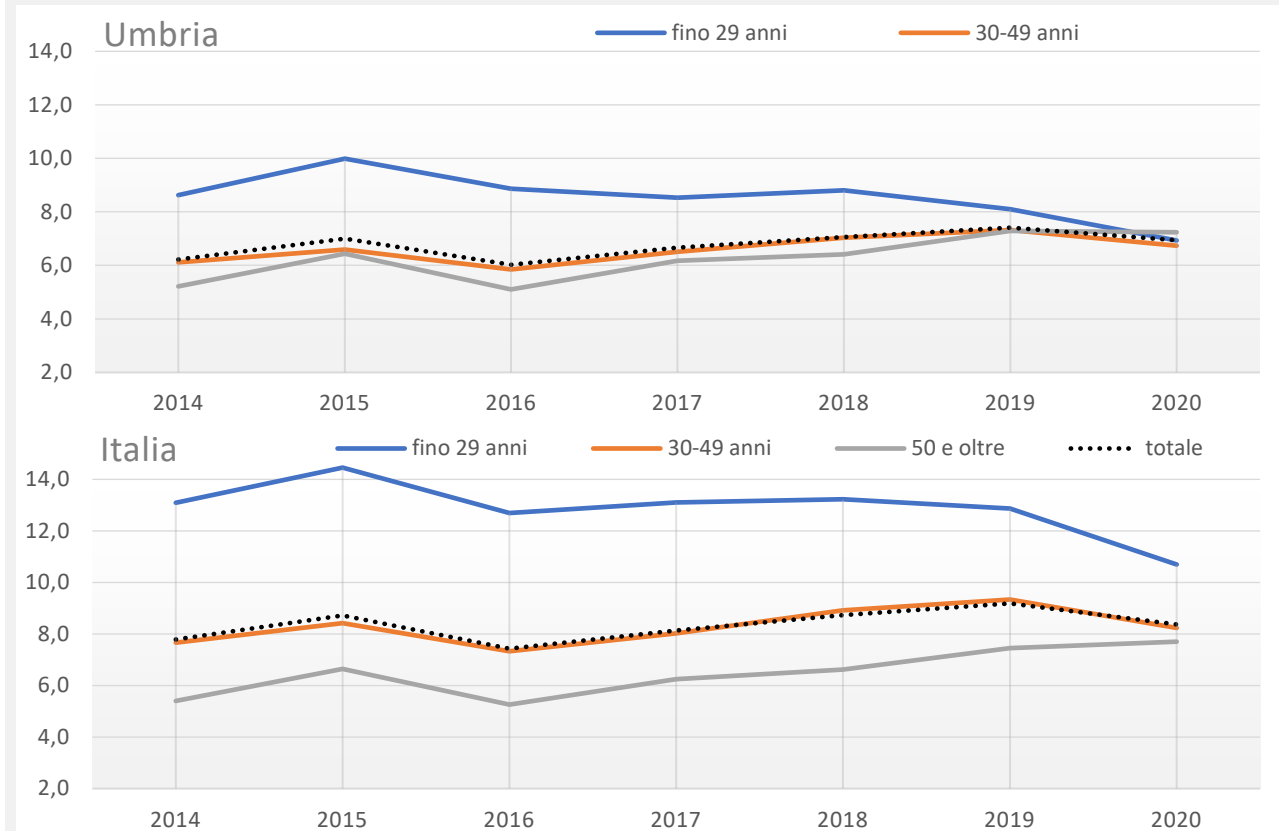
In definitiva, da gennaio a giugno 2021 in Umbria si sono dimessi 655 occupati a tempo indeterminato che operano nel privato con meno di 30 anni, oltre 3 mila 30-50 enni, 2 mila ultra 50 enni, seguendo una crescita rispetto al 2019 che risparmia la coorte più giovane.

Cercando di scorporre l'effetto della disomogeneità generazionale del tessuto occupazionale di riferimento (rapportando cioè il numero di dimissioni ai relativi occupati), ci si accorge: che la propensione all'abbandono volontario dell'impiego si accresce al diminuire dell'età; che il fenomeno è presente da qualche anno; che tra i più giovani si attenua nel tempo, in controtendenza rispetto a quanto succede tra le generazioni più mature. Al di là di questi elementi di omogeneità, l'Umbria si connota per tassi di abbandono volontario più bassi di quelli nazionali, per distanze che aumentano al diminuire dell'età; inoltre, nel 2020 i livelli nella regione finiscono per convergere, mentre in Italia il valore degli under 30 continua a rimanere più elevato.

Naturalmente la crescita delle cessazioni di lavori a tempo indeterminato per dimissioni occorsa l'anno successivo alla diffusione pandemica può derivare da molte ragioni. Oltre a quelle legate a una maturata insoddisfazione per il proprio impiego, ricordate in apertura, può aver contribuito all'amplificazione del fenomeno la presenza e/o il potenziamento di strumenti di sostegno al reddito. Inoltre, le dimissioni possono nascondere sia casi di abbandono non propriamente volontari, laddove indotti dai datori di lavoro di fronte a una contrazione dell'attività, sia anche decisioni programmate e posticipate a causa del congelamento del mercato nell'anno dello scoppio della pandemia. In alcuni casi le dimissioni possono sottendere transizioni positive, possibili con la ripartenza della domanda di lavoro, e una loro impennata acquisterebbe un significato pro-ciclico (in Veneto sta succedendo questo). Anche analisi condotte su base nazionale evidenziano un'alta correlazione, nei tempi indeterminati, tra la dinamica delle dimissioni e la dinamica della domanda di lavoro, spiegabile dal fatto che un numero crescente di persone abbandona la propria occupazione stabile per un'altra.

Insomma, l'aumento del tasso di dimissioni potrebbe sottendere anche un mercato del lavoro in salute, che lascerebbe spazi per riallocazioni migliori, a vantaggio di un generale aumento della produttività. Una conseguenza, quest'ultima, che dipenderebbe comunque dalla motivazione principale che spinge il lavoratore ad abbandonare il proprio impiego e di conseguenza dal tipo di ricollocazione.

Stima del tasso di dimissione dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato del settore privato* per fasce di età



* La stima del tasso di dimissione è calcolato come rapporto tra numero di dimissioni dei dipendenti a tempo indeterminato del settore privato (esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli, i lavori somministrati e a chiamata e ricompresi i lavoratori degli Enti pubblici economici) e gli occupati a tempo indeterminato dei settori privati esclusa l'agricoltura.

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps - Osservatorio sul precariato, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

È ancora presto per comprendere l'entità e l'evoluzione del fenomeno. Il quale, se dovesse continuare a espandersi, lascerebbe supporre un vero e proprio cambiamento culturale, anche in Italia, che meriterebbe di essere studiato per capire chi sono le persone che lasciano un impiego a tempo indeterminato (quale lavoro, quali mansioni, in quale settore e con quali prospettive di riallocazione). Una cosa è certa: queste nuove tendenze interverrebbero a rendere ancora più fluido e mobile un mercato già da tempo espressione di fenomeni inediti e solo apparentemente contrastanti – come la presenza di elevati tassi di disoccupazione che convivono con ampie fette di una domanda di lavoro insoddisfatta – che stanno segnando una sempre più marcata segmentazione del mondo del lavoro.

Misure di sostegno

Cassa integrazione guadagni

Anche se le restrizioni alla mobilità che nel 2020 hanno comportato la sospensione o forti riduzioni dell'attività lavorativa sono state progressivamente allentate, la prosecuzione dell'emergenza pandemica rende tuttora necessarie le misure governative straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento di integrazione salariale.

Tra cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria e in deroga e fondi di solidarietà, nel periodo gennaio-ottobre 2021 sono state autorizzate in Umbria complessivamente oltre 33 milioni di ore, gran parte delle quali con causale "emergenza sanitaria COVID-19". Un numero ancora consistente, che si

ripercuote necessariamente sulla capacità produttiva del sistema economico, anche se va ricordato che le ore effettivamente fruite dalle imprese sono sistematicamente inferiori rispetto a quelle autorizzate, in genere oscillano tra il 40 e il 50 per cento. Questa quota è rimasta sostanzialmente invariata anche nella situazione pandemica, nonostante i diffusi timori di un "tiraggio" più elevato. Probabilmente le imprese hanno via via riaggiustato le aspettative di CIG in corrispondenza del progressivo miglioramento della situazione economica, consentendo una distribuzione delle risorse su periodi più lunghi.

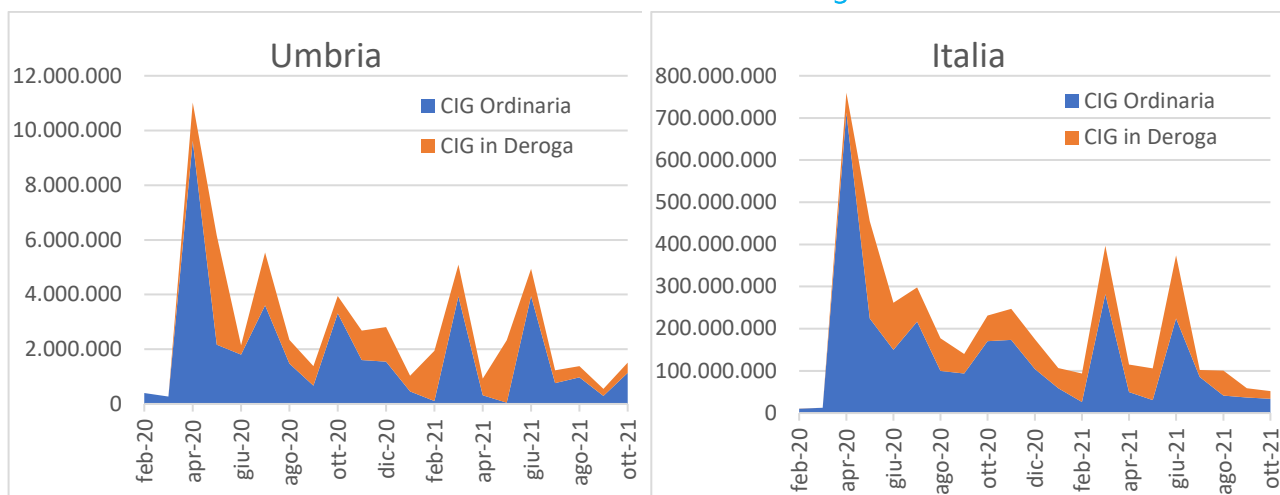
Rispetto al dato nazionale, l'incidenza delle ore autorizzate in Umbria nel biennio 2020-2021 rimane stabile all'1,3 per cento, lasciando intendere un ricorso alla CIG non particolarmente più esteso rispetto al contesto nazionale. Sostanzialmente analoga alla situazione italiana si presenta anche l'entità della progressiva riduzione del ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese umbre, con un complessivo decremento intorno al 30 per cento delle ore autorizzate nei primi 10 mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Simile è anche l'andamento mensile lungo tutta la fase pandemica, con l'esplosione registrata ad aprile 2020 e un secondo picco raggiunto a luglio, seguito da una progressiva riduzione nella stagione invernale e dalle due successive fiammate di marzo e giugno 2021.

Numero di ore autorizzate di CIG in Umbria per tipologia di intervento (gennaio-ottobre)

	2020	2021	var. % 2021/2020	Italia var. % 2021/2020
CIG Ordinaria	23.636.802	11.978.879	-49,3	-48,9
CIG Straordinaria	1.739.253	2.518.075	44,8	-13,5
CIG in Deroga	9.877.057	8.951.826	-9,4	-2,8
Fondi di solidarietà	12.333.876	9.716.108	-21,2	-13,8
Totale	47.586.988	33.164.888	-30,3	-28,2

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Andamento mensile delle ore autorizzate di CIG Ordinaria e in Deroga in Umbria e in Italia



Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Se l'entità del ricorso alla cassa integrazione può essere considerato un indizio della gravità con cui la crisi pandemica ha colpito il sistema economico (naturalmente escludendo le attività che non hanno la possibilità di usufruire di questo istituto di protezione), possiamo avere un'idea di come i singoli settori

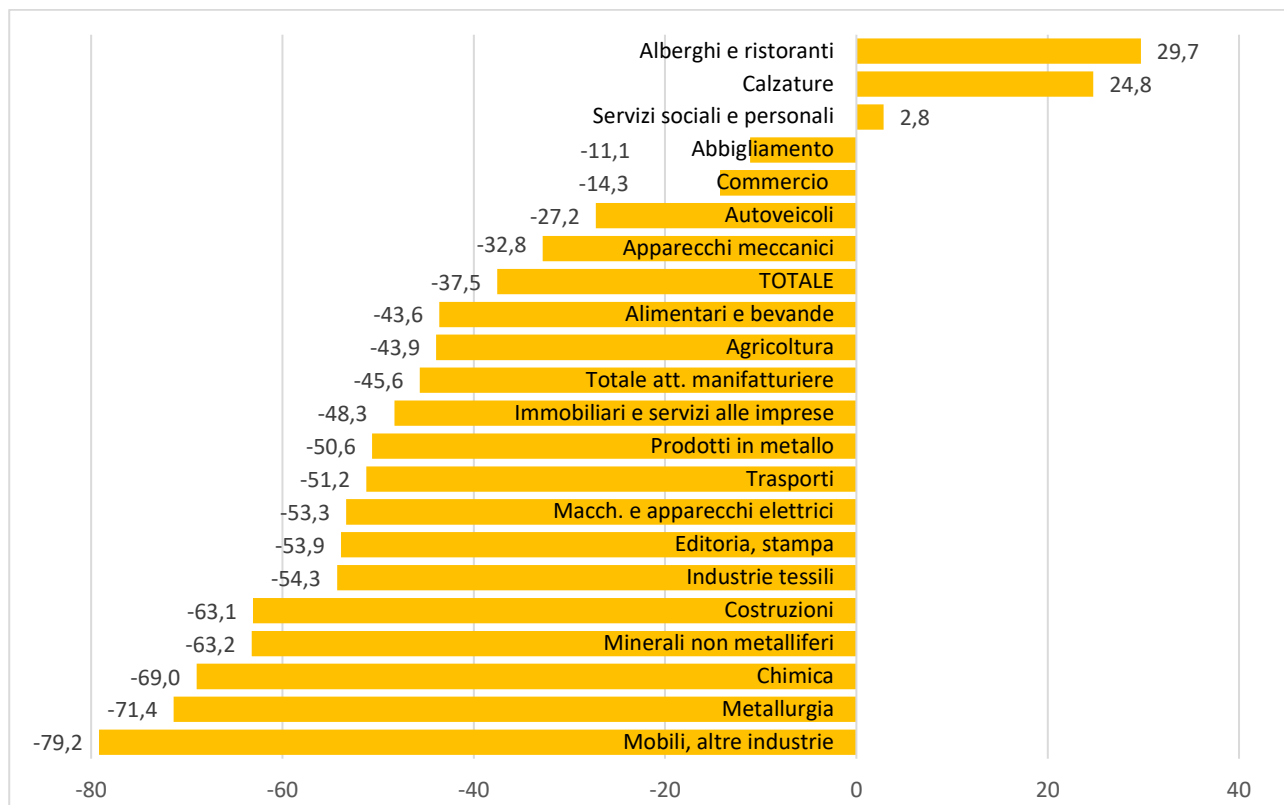
stiano affrontando la ripartenza attraverso la comparazione della mole di ore autorizzate nei primi dieci mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tra i 20 settori che maggiormente hanno utilizzato la cassa integrazione nel 2020 in Umbria (i quali complessivamente assommano il 91 per cento delle ore autorizzate totali), il comparto manifatturiero appare avviato verso un recupero più celere rispetto al terziario, avendo praticamente dimezzato nel suo complesso il volume della cassa integrazione nei primi dieci mesi dell'anno (-46 per cento).

Tra i settori che si sono rimessi in moto più rapidamente troviamo l'industria chimica (-69 per cento) e quella metallurgica (-71 per cento), insieme al comparto dell'arredamento (-79 per cento). Anche la lavorazione dei minerali non metalliferi, di pari passo con le costruzioni (-63 per cento), ha recuperato gran parte dell'intensità produttiva, facendo leva soprattutto sull'impulso fornito dalle forti agevolazioni fiscali concesse per i lavori edili. All'interno del comparto della moda sembra aprirsi una divaricazione tra le industrie tessili, che hanno più che dimezzato la cassa integrazione (-54 per cento), e quelle dell'abbigliamento, che ancora scontano livelli di contrazione produttiva analoghi a quelli del 2020 (-11 per cento), e ancor più delle calzature, alle prese con persistenti difficoltà (+25 per cento).

Hanno stentato a tirarsi fuori dall'impasse soprattutto alcuni segmenti del terziario, a partire da quelli legati al turismo come l'alloggio e ristorazione (+30 per cento), ancora molto frenati nel primo semestre del 2021 ma in rapido miglioramento nella seconda parte dell'anno. anche i servizi pubblici, sociali e personali (+3 per cento). Anche il commercio ha continuato a subire nel 2021 gli strascichi delle contrazioni del 2020 (-14 per cento).

Dinamica 2021/2020 delle ore autorizzate di cassa integrazione per settore in Umbria (var. % gennaio-ottobre)*



* CIG Ordinaria e CIG in Deroga

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

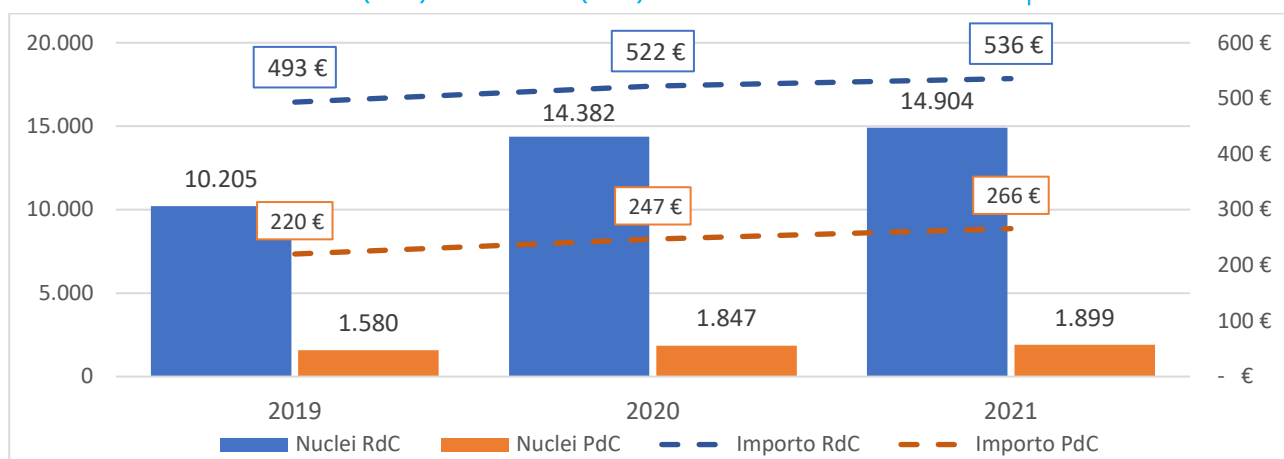
Reddito e Pensione di Cittadinanza

Tra le principali misure di sostegno al reddito delle famiglie figurano il Reddito (RdC) e la Pensione di cittadinanza (PdC), introdotti ad aprile 2019, e il Reddito di Emergenza (Rem), attivato a maggio 2020.

In particolare, i nuclei familiari umbri beneficiari di almeno una mensilità di Reddito di Cittadinanza nel 2019 sono stati 10.205, per un totale di 24.646 persone coinvolte, mentre nel 2020 il numero dei nuclei è salito a 14.382, per 33.100 persone coinvolte. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2021 i nuclei beneficiari di almeno una mensilità sono 14.904 per un totale di 32.712 persone coinvolte. L'importo medio mensile erogato è cresciuto nel tempo da 493 euro nel 2019 a 536 euro nel 2021. Le famiglie umbre che hanno percepito almeno una mensilità della Pensione di Cittadinanza sono passate da 1.580 nel 2019 a 1.899 nel 2021, con un importo medio mensile anche in questo caso crescente nel tempo, arrivato oggi a 266 euro.

La quota di nuclei familiari percettori del RdC sul totale delle famiglie si è stabilizzata nel 2021 al 4 per cento, un livello inferiore alla media nazionale (6,1 per cento) e di gran lunga più basso rispetto alle regioni del Mezzogiorno. L'incidenza dei nuclei beneficiari della PdC tocca in Umbria lo 0,5 per cento del totale, che colloca la regione anche in questo caso su livelli più bassi di quelli nazionali. Anche gli importi medi mensili di Reddito e Pensione di Cittadinanza erogati nel 2021 in Umbria sono inferiori rispetto a quelli medi nazionali, del 7,4 per cento e del 2,7 per cento rispettivamente.

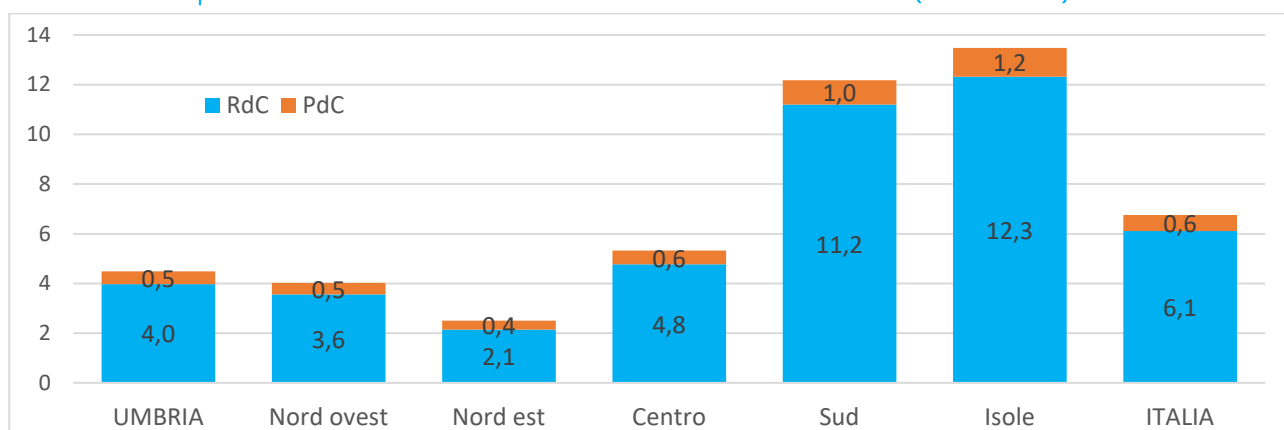
Nuclei beneficiari di Reddito (RdC) e Pensione (PdC) di Cittadinanza in Umbria e importo mensile medio



(Numero di nuclei: scala sx; importi: scala dx)

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Nuclei familiari percettori* di Reddito o Pensione di Cittadinanza nel 2021 (% sul totale)



* almeno una mensilità

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

Reddito di Emergenza

Il Reddito di Emergenza (REm) è una misura di sostegno economico istituita con il Decreto Rilancio (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, art. 82) in favore dei nuclei familiari in difficoltà a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

La misura è stata riproposta periodicamente nel corso del 2020 con alcune modifiche, offrendo la possibilità di richiedere ulteriori mensilità di REm, indipendentemente dall'averlo già richiesto in precedenza. L'importo mensile del REm è determinato moltiplicando il valore della scala di equivalenza per 400 euro; il beneficio economico non può comunque essere superiore a 800 euro mensili, elevabili a 840 euro solo in presenza di disabili gravi o non autosufficienti. Con il perdurare dello stato di emergenza epidemiologica, l'intervento è stato reiterato anche nel 2021 con ulteriori modifiche.

Il prospetto seguente evidenzia il numero di nuclei familiari e di persone coinvolte che hanno beneficiato di almeno un pagamento del REm in Umbria e in Italia ai sensi dei diversi provvedimenti normativi che si sono succeduti a partire dal 2020. Per ogni periodo analizzato, i tassi di inclusione umbri, sia per nucleo e ancor di più per individui coinvolti, si mantengono sensibilmente al di sotto del dato nazionale, come pure più contenuti sono gli importi medi mensili erogati (-5 per cento circa rispetto alla media nazionale). Anche in questo caso, dunque, l'Umbria si allinea alla situazione delle regioni del Centro-Nord, distanziandosi notevolmente dai valori sensibilmente superiori del Mezzogiorno.

Nuclei percettori di reddito di Emergenza in Umbria e in Italia con almeno un pagamento per normativa di attivazione e tasso di inclusione*- Anni 2020, 2021

		Umbria		Italia	
		v.a.	Tasso inclusione	v.a.	Tasso inclusione
dl 34/2020 art.82 (maggio-agosto 2020)	N. nuclei	3.486	9,3	292.150	11,5
	N. persone coinvolte	7.527	8,7	702.642	11,8
	Importo medio mensile	530,20		558,67	
dl 104/2020 art.23 e dl 137/2020 art.14 c.1 (settembre-dicembre 2020)	N. nuclei	3.006	8,0	254.755	10,1
	N. persone coinvolte	6.034	6,9	584.573	9,8
	Importo medio mensile	514,80		550,49	
dl 137/2020 art.14 c.2 (novembre-dicembre 2020)	N. nuclei	908	2,4	81.502	3,2
	N. persone coinvolte	1.652	1,9	168.169	2,8
	Importo medio mensile	492,91		519,69	
dl 41/2021 art.12 comma 1 (marzo- maggio 2021)	N. nuclei	6.578	17,5	574.291	22,7
	N. persone coinvolte	13.554	15,7	1.307.989	22,1
	Importo medio mensile	519,45		545,39	
dl 73/2021 art.36 (giugno-settembre 2021)	N. nuclei	6.311	16,8	533.139	21,0
	N. persone coinvolte	12.624	14,6	1.186.184	20,0
	Importo medio mensile	513,51		540,07	

Fonte: elaborazioni Aur su dati Inps

* per 1.000 nuclei familiari o 1.000 persone coinvolte

Prestiti e risparmi finanziari

La dinamica dei finanziamenti, tornata positiva nel 2020 a seguito del piano di interventi governativi a supporto della liquidità del settore produttivo, nella prima metà dell'anno in corso prosegue in Umbria a ritmi più sostenuti che in Italia sul versante produttivo. Al contrario, i tassi di crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici si mantengono molto al di sotto di quelli nazionali.

I tassi di deterioramento dei prestiti complessivamente elargiti alle imprese e alle famiglie consumatrici in Umbria si mantengono su livelli molto bassi, seppur lievemente superiori a quelli medi nazionali.

Il 2020 si è caratterizzato per un considerevole aumento dei risparmi delle famiglie consumatrici e delle imprese, che in Umbria è avvenuto a ritmi più alti di quelli medi italiani. Il fenomeno ha interessato soprattutto i depositi in conto corrente. Il trend continua ad essere sostenuto anche nel 2021, manifestando crescite importanti e ancora superiori a quelle medie nazionali.

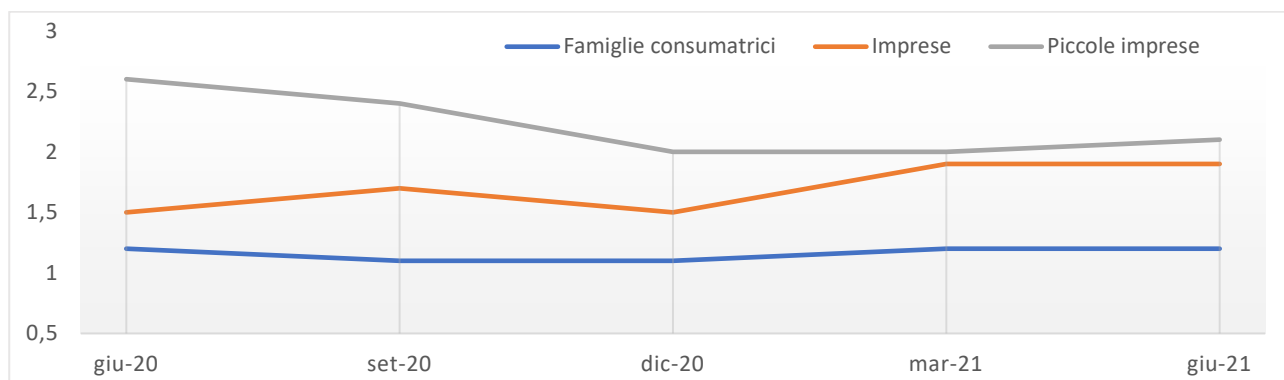
Prestiti bancari totali (1) e del settore privato non finanziario (variazioni percentuali sui 12 mesi precedenti e le consistenze a giugno 2021 in Umbria, milioni di euro)

	TOTALE	di cui Settore privato non finanziario (2)	di cui Imprese				di cui Famiglie consumatrici
			Totali	Medio-grandi	Piccole (3)	di cui famiglie produttrici (4)	
Umbria							
giu-20	-0,1	0,2	0,1	-0,5	1,8	3,0	0,4
set-20	1,5	1,9	3,0	2,6	4,5	6,3	0,3
dic-20	4,0	4,3	6,7	6,8	6,1	8,4	0,7
mar-21	4,8	5,1	7,9	7,9	8,0	11,2	1,0
giu-21	4,7	5,2	7,3	8,0	5,0	7,4	2,1
consistenze	18.789	17.804	10.266	7.903	2.363	1.288	7.437
Italia							
giu-20	1,6	2,7	3,7	4,0	2,6	4,4	1,3
set-20	2,6	4,6	7,0	7,3	5,6	7,9	1,3
dic-20	4,1	5,5	8,4	8,7	6,8	9,0	1,4
mar-21	2,9	4,5	6,3	5,7	8,9	11,6	2,0
giu-21	3,3	3,8	4,1	3,9	5,3	7,0	3,4

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti (dati di giugno 2021 provvisori)

Fonte: Banca d'Italia, Filiale di Perugia, segnalazioni di vigilanza.

Tasso di deterioramento del credito in Umbria



(dati di giugno 2021 provvisori)

Fonte: elaborazioni Aur su dati Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie, forniti da Banca d'Italia, Filiale di Perugia

Il risparmio finanziario in Umbria e in Italia (variazioni percentuali sui 12 mesi precedenti e consistenze a giugno 2021 in Umbria, milioni di euro)

	depositi (1)	di cui in c/corrente	titoli a custodia (2)	depositi (1)	di cui in c/corrente	titoli a custodia (2)
	Umbria			Italia		
Famiglie consumatrici						
giu-20	5,6	7,3	-4,7	5,6	7,5	-3,7
set-20	4,9	7,5	-4,3	4,6	6,6	-3,2
dic-20	8,2	13,3	0,6	6,9	10,1	1
mar-21	6,6	11,3	17,2	5,9	8,9	17,4
giu-21	6,8	12,6	8,9	6,3	9,9	10,8
Consistenze fine periodo	14.213	8.961	7.277			
Famiglie consumatrici e imprese						
giu-20	6,0	7,3	-4,8	7,3	9,1	-3,5
set-20	10,1	14,1	-4,4	9,3	11,9	-3,0
dic-20	13,7	20,2	2,1	11,8	15,5	2,2
mar-21	13,6	19,5	18,8	10,3	13,7	20,3
giu-21	11,9	17,8	13,5	9,3	13,2	11,5
Consistenze fine periodo	19.596	13.913	8.730			

(1) Includono i pronti contro termine passivi. (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti presso il sistema bancario valutati al *fair value*. (dati di giugno 2021 provvisori)

Fonte: Banca d'Italia, Filiale di Perugia, segnalazioni di vigilanza.

Le esportazioni

Nei primi nove mesi del 2021 l'export italiano segna una crescita tendenziale sostenuta e territorialmente diffusa, sottendendo un rafforzamento della ripresa del commercio mondiale: tassi di crescita anche molto marcati sono da considerarsi fisiologici, in ragione della contrazione, talora consistente, dei livelli di fatturato conseguenti allo shock subito dagli scambi internazionali soprattutto nel II trimestre 2020.

Da gennaio a settembre 2021 le esportazioni umbre, pari a 3 miliardi e 395 milioni di euro, recuperano quanto realizzato nello stesso periodo di due anni prima, per un aumento tendenziale del 4,7 per cento, un ritmo di crescita inferiore a quello nazionale (5,8 per cento). Dunque, nel Paese ma anche in Umbria il fatturato realizzato nei primi tre trimestri del 2021 riesce a recuperare, superandoli, i valori del 2019. Invece la decrescita dei primi nove mesi del 2020 rispetto al 2019 era stata relativamente più sostenuta nella regione (-13,5 per cento contro il -12,0 italiano).

Esportazioni gennaio-settembre 2019, 2020, 2021* (milioni di euro correnti)

	2019			2020			2021		
	Mondo	di cui paesi UE27	quota UE27 su Mondo	Mondo	di cui paesi UE27	quota UE27 su Mondo	Mondo	di cui paesi UE27	quota UE27 su Mondo
Umbria	3.244	2.149	66%	2.805	1.834	65%	3.395	2.253	66%
Italia	355.971	199.876	56%	313.396	177.201	57%	376.520	212.892	57%
<i>Umbria/Italia</i>	<i>0,91%</i>	<i>1,07%</i>		<i>0,89%</i>	<i>1,04%</i>		<i>0,90%</i>	<i>1,06%</i>	

* Dati provvisori

Fonte: Istat, elaborazioni Aur su dati Istat

Esportazioni gennaio-settembre 2019, 2020, 2021*, variazioni tendenziali (%)

	2021/2020			2020/2019			2021/2019		
	Totale	di cui paesi UE27	di cui paesi extra UE27	Totale	di cui paesi UE27	di cui paesi extra UE27	Totale	di cui paesi UE27	di cui paesi extra UE27
Umbria	21,1	22,8	17,7	-13,5	-14,6	-11,4	4,7	4,9	4,3
Italia	20,1	20,1	20,1	-12,0	-11,3	-12,7	5,8	6,5	4,8

* Dati provvisori

Fonte: Istat, elaborazioni Aur su dati Istat

L'analisi per destinazione dei flussi evidenzia che l'area geografica che nel 2020 più aveva ridotto la domanda verso l'Umbria (l'area UE 27) è quella che consente alla regione il maggiore recupero nel 2021: l'export, sceso nel primo anno del Covid del 14,6 per cento, risale del 22,8 per cento, per un 4,7 per cento in più rispetto ai livelli del 2019. Il contributo dell'Umbria all'export nazionale, pur nella lieve flessione del 2020, continua a rimanere intorno allo 0,9 per cento (1,06 per cento rispetto all'area dell'Unione Europea a 27 paesi, dai quali l'Umbria strutturalmente consegue una maggiore quota di fatturato, pari ai 2/3 del totale).

Dal punto di vista settoriale, la regione ha più che recuperato la perdita di fatturato del comparto agricolo, come pure quella dei *Prodotti alimentari*. Il fatturato realizzato dalle vendite all'estero dei *Prodotti della metallurgia umbri* (+44,6 per cento rispetto al 2020 e +22,7 rispetto al 2019) rappresenta il fenomeno più importante, coprendo il settore quasi un quinto dell'export totale umbro. Significative risalite si sono avute anche per *Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico*, il cui export è raddoppiato in valore rispetto allo stesso periodo del 2020 portandolo a un +18,1 per cento sopra il livello di due anni prima. *Macchinari ed apparecchiature*, da cui origina il 18 per cento dell'export regionale, sono aumentate del 28,8 per cento rispetto a un anno fa, superando del 7,2 per cento il valore del 2019. Ancora, crescono *Mezzi di trasporto, Prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature, Carta e prodotti di carta e Prodotti chimici* per i quali una espansione del 26,5 per cento rispetto al 2019 li fa salire in quota arrivando al 6 per cento dell'export umbro (neanche un punto in meno rispetto al quadro nazionale). Al contrario, i *Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici*, cresciuti nel 2020, hanno subito un altro calo (per un 5,3 per cento in meno rispetto al livello 2019), in analogia con quanto occorso a livello nazionale. Valori più bassi rispetto al 2019 anche per gli *Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (-9,8 per cento) e, soprattutto, per gli *Articoli in gomma e materie plastiche* (-37,3 per cento), in controtendenza rispetto all'aumento nazionale. Fatica la ripresa delle esportazioni del comparto moda, ma limitatamente al *Tessile*, ancora ben lontano dai livelli di due anni prima (-27,4 per cento) e similamente al contesto nazionale, seppure per toni più marcati; gli *Articoli di abbigliamento* hanno invece recuperato il fatturato dei primi nove mesi 2019 (+1,0 per cento), questa volta in controtendenza rispetto al panorama italiano per cui la ripresa del 2021 non è riuscita ancora a riportare i valori di queste produzioni ai livelli pre-Covid. Al contrario di quanto avvenuto per il mercato nazionale, l'espansione delle vendite all'estero dell'Umbria di *Computer, apparecchi elettronici e ottici* da giugno a settembre 2021 non è stata sufficiente a riportare il fatturato ai livelli 2019 (lontano del 17,3 per cento). Nel complesso, i prodotti manifatturieri esportati dall'Umbria da gennaio a settembre 2021 sono cresciuti tendenzialmente del 21,2 per cento, superando (+4,5 per cento, contro il 5,2 nazionale) il valore pre-pandemia.

Esportazioni periodo gennaio-settembre 2019, 2020, 2021*

Umbria	Milioni di euro			articolazione settoriale (%)		quota su Italia (%)	
	2019	2020	2021	2019	2021	2019	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	144	132	145	4,4	4,3	2,9	2,5
Prodotti delle attività manifatturiere	3.081	2.658	3.221	95,0	94,8	0,9	0,9
<i>Prodotti alimentari</i>	342	326	362	10,6	11,6	1,7	1,6
<i>Prodotti tessili</i>	116	83	84	3,6	2,9	1,6	1,2
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	388	358	353	12,0	12,8	2,2	2,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	83	75	84	2,6	2,7	0,5	0,5
<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>	34	31	35	1,1	1,1	2,2	2,2
<i>Mobili</i>	68	61	72	2,1	2,2	0,9	0,9
<i>Carta e prodotti di carta</i>	43	47	55	1,3	1,7	0,8	1,1
<i>Prodotti chimici</i>	168	168	212	5,2	6,0	0,7	0,8
<i>Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici</i>	62	72	59	1,9	2,6	0,3	0,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	126	103	79	3,9	3,7	1,0	0,6
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	43	32	38	1,3	1,1	0,5	0,4
<i>Prodotti della metallurgia</i>	620	526	760	19,1	18,7	2,6	2,6
<i>Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	75	64	85	2,3	2,3	0,5	0,5
<i>Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi</i>	67	48	56	2,1	1,7	0,6	0,4
<i>Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche</i>	61	36	73	1,9	1,3	0,3	0,4
<i>Macchinari e apparecchiature n.c.a.</i>	579	482	621	17,9	17,2	0,9	1,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	91	65	107	2,8	2,3	0,3	0,4
Altri prodotti	18	15	30	0,6	0,5	0,2	0,3
Totale	3.244	2.805	3.395	100,0	100,0	0,91	0,90

	Umbria			Italia		
	2021/ 2020	2020/ 2019	2021/ 2019	2021/ 2020	2020/ 2019	2021/ 2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	10,1	-8,7	0,5	11,3	3,1	14,7
Prodotti delle attività manifatturiere	21,2	-13,7	4,5	19,5	-12,0	5,2
<i>Prodotti alimentari</i>	11,0	-4,7	5,8	9,6	3,8	13,8
<i>Prodotti tessili</i>	1,7	-28,6	-27,4	15,8	-20,9	-8,4
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	-1,3	-7,7	-8,9	14,6	-18,0	-6,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	12,0	-9,9	1,0	20,3	-22,7	-7,0
<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>	11,5	-8,4	2,2	24,7	-17,7	2,6
<i>Mobili</i>	18,6	-9,8	7,0	26,3	-15,1	7,2
<i>Carta e prodotti di carta</i>	16,8	10,0	28,5	10,9	-9,9	-0,1
<i>Prodotti chimici</i>	25,8	0,4	26,3	18,7	-6,6	10,9
<i>Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici</i>	-18,2	15,7	-5,3	-7,6	7,9	-0,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-23,7	-17,9	-37,3	18,1	-9,3	7,2
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	19,9	-24,8	-9,8	20,0	-9,8	8,2
<i>Prodotti della metallurgia</i>	44,6	-15,2	22,7	35,3	-6,9	25,9
<i>Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	33,8	-15,5	13,1	23,8	-14,7	5,6
<i>Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi</i>	16,4	-29,0	-17,3	16,4	-4,7	10,9
<i>Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche</i>	99,0	-40,7	18,1	25,2	-12,2	10,0
<i>Macchinari e apparecchiature n.c.a.</i>	28,8	-16,8	7,2	19,0	-15,9	0,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	63,4	-28,1	17,5	25,7	-21,5	-1,3
Altri prodotti	101,5	-18,3	64,6	53,4	-19,1	24,0
Totale	21,1	-13,5	4,7	20,1	-12,0	5,8

* Dati provvisori

Fonte: Istat, elaborazioni Aur su dati Istat

Il turismo

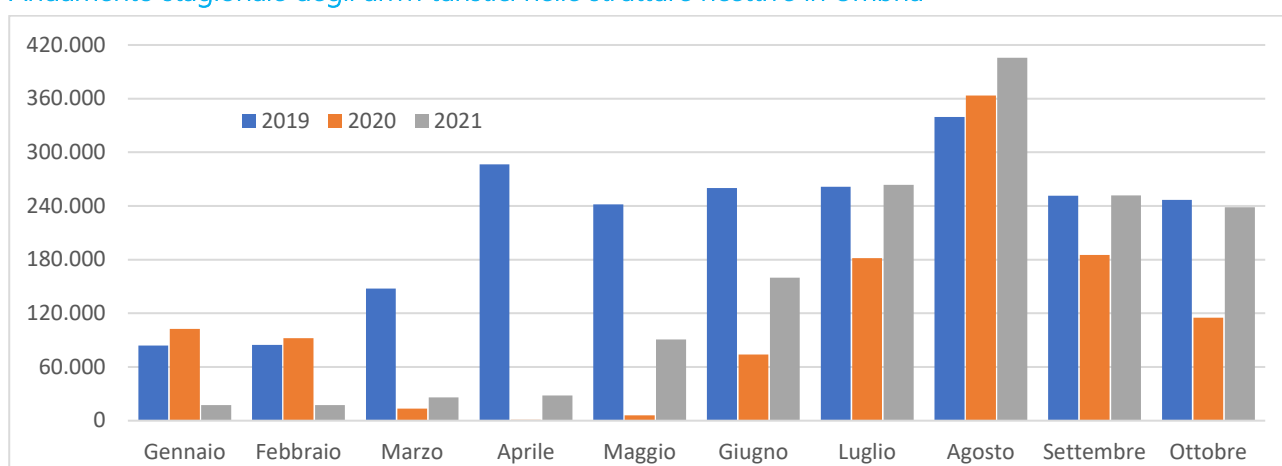
Una componente rilevante della domanda proviene dal turismo, che nell'estate 2021 ha segnato un prepotente ritorno in Umbria. Alla perdurante cautela degli spostamenti nei mesi invernali ha fatto seguito un riavvio, cauto ma progressivo, dei flussi turistici verso la regione in primavera. Soprattutto a partire dal mese di maggio gli arrivi dei turisti hanno mostrato una costante impennata che già a luglio aveva consentito di raggiungere i livelli pre-pandemici del 2019 e ad agosto ha superato il dato già eccezionale del 2020, sfiorando quota 400 mila.

Nel complesso, dopo che nel 2020 gli arrivi totali nel periodo gennaio-ottobre si erano praticamente dimezzati rispetto all'anno precedente, nel 2021 si è verificato un recupero del 32 per cento che, anche se lontano dal colmare il profondo solco scavato dall'esplosione della pandemia, può essere letto in prospettiva come un segnale promettente. Tanto più in quanto si associa ad un aumento della permanenza media, storico elemento di debolezza del turismo in Umbria, che sempre nel periodo gennaio-ottobre 2021 ha toccato 2,8 giorni (2,2 negli alberghi e 3,5 negli esercizi extralberghieri).

Prosegue la preferenza relativa in questa fase per le strutture ricettive che si collocano al di fuori dei circuiti alberghieri (country house, case e appartamenti per vacanze, affittacamere, bed and breakfast, ostelli, agriturismi ecc.): se nel 2020 avevano subito un contraccolpo meno forte rispetto agli hotel (-40 per cento invece che -53 per cento rispetto all'anno precedente), nel 2021 mettono a segno un recupero più consistente (+34 per cento invece che +31 per cento).

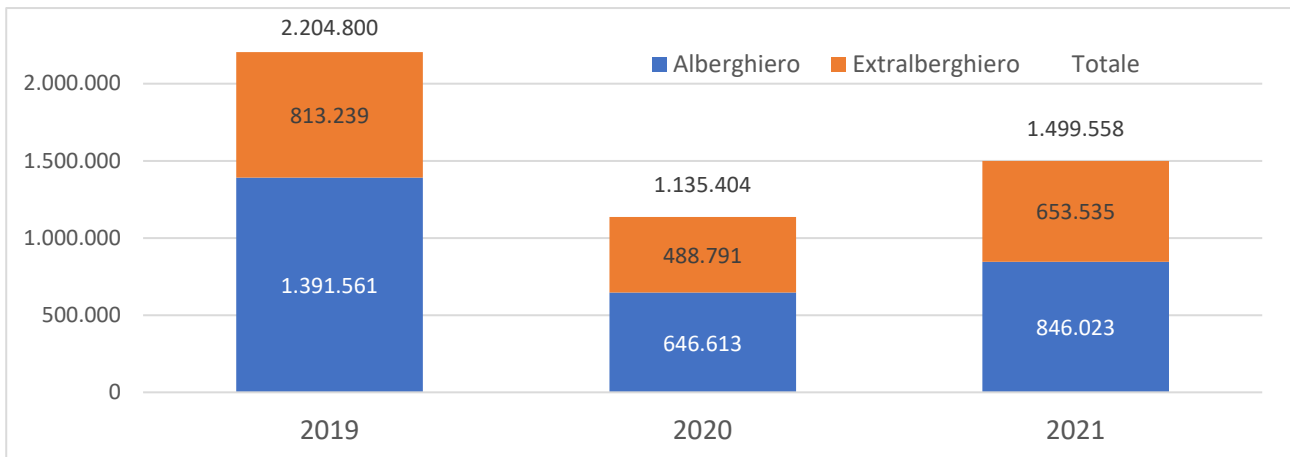
Altro segnale positivo proviene dalla ripresa dei flussi internazionali: quella dei turisti stranieri è una presenza ancora cauta e non massiccia, pari a poco più di un terzo rispetto al 2019 – e non potrebbe essere altrimenti, visto l'andamento della pandemia – ma gli oltre 237 mila arrivi dall'estero nei primi dieci mesi del 2021 (+83 per cento rispetto all'anno precedente) segna inequivocabilmente un punto di ripartenza incoraggiante per il futuro.

Andamento stagionale degli arrivi turistici nelle strutture ricettive in Umbria



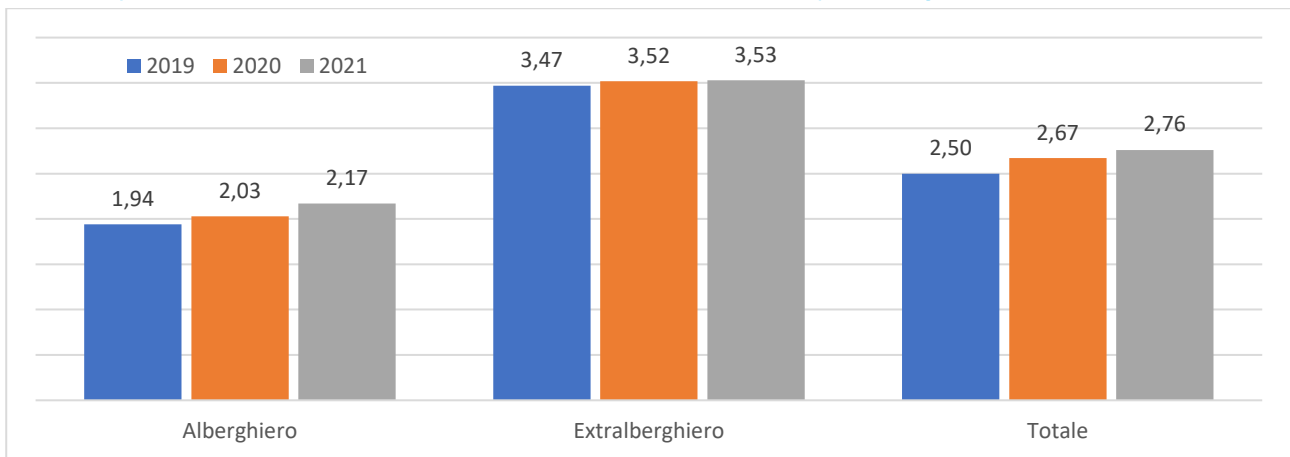
Fonte: elaborazioni Aur su dati Regione Umbria

Arrivi totali nelle strutture ricettive in Umbria nel periodo gennaio-ottobre



Fonte: elaborazioni Aur su dati Regione Umbria

Giorni di permanenza media nelle strutture ricettive in Umbria nel periodo gennaio-ottobre



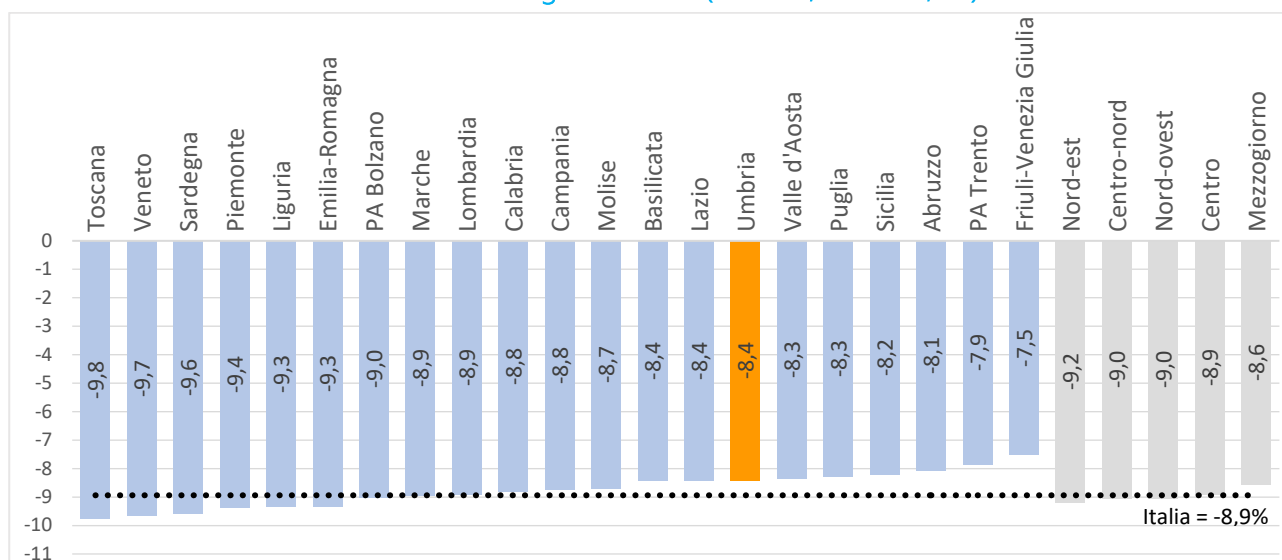
Fonte: elaborazioni Aur su dati Regione Umbria

L'Umbria nel 2020

Il quadro macroeconomico

L'anno dello scoppio della pandemia sembra aver colpito l'Umbria in maniera meno pesante rispetto a quanto originariamente temuto. A confermarlo sono i dati Istat, divulgati a dicembre 2021, che hanno offerto un quadro per la regione un po' meno negativo di quello nazionale: nel 2020 il calo del Pil dell'8,4 per cento, a fronte del -8,9 italiano, ha collocato la regione al settimo posto nella graduatoria per intensità di recessione (ultime sono Toscana e Veneto, che hanno sfiorato il tetto dei dieci punti percentuali).

La dinamica del Pil dal 2019 al 2020 nelle regioni italiane (valori %, Italia=-8,9%)



Fonte: elaborazioni Aur su dati Istat (dicembre 2021)

La grande recessione del 2020 ha avuto origine dal crollo della domanda interna dovuto, più che a un "effetto reddito" (in parte attutito dalle misure di sostegno), ai provvedimenti di salute pubblica che hanno limitato le possibilità di consumo, soprattutto nell'ambito di particolari servizi connessi allo svago.

Il più contenuto tasso di decrescita umbro è anche frutto di una più attenuata contrazione della spesa per consumi finali delle famiglie che, nel 2020, è diminuita del 10,6 per cento a fronte del -11,7 italiano. Ciò, nonostante una riduzione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici umbre analoga a quella del Paese (-2,9 per cento, a fronte del -3,3 del Centro-Nord e del -1,5 del Meridione). A contrastare la decrescita dei redditi disponibili sono intervenute le misure di sostegno e di contrasto alla povertà di cui la regione ha fruito ampiamente, anche se un po' meno della media nazionale: nel 2020 ad usufruire di almeno una mensilità di Reddito o Pensione di Cittadinanza è stato il 4,3 per cento dei nuclei familiari umbri, una quota inferiore alla media nazionale (6,2 per cento) e anche a quella del Centro (4,7 per cento). Più bassi del dato italiano anche gli importi medi erogati. Ancora più marcata è la distanza dal dato medio nazionale per quanto riguarda il tasso di fruizione del Reddito di Emergenza.

Al contrario, l'Umbria è stata più penalizzata dell'Italia sul fronte domanda estera, registrando un tasso di decrescita dell'export più elevato di quello italiano (-12,0 contro -9,1 per cento) ma il contributo relativamente limitato nella regione della componente estera nell'alimentare la domanda finale ha contenuto le conseguenze di una decrescita più elevata della media.

Stime della dinamica di alcune variabili macro economiche dal 2019 al 2020 (valori %)

	Pil (a)	Spesa famiglie (a)	Esportazioni (b)	Occupazione (c)	Reddito disponibile delle famiglie consumatrici (b)
Umbria	-8,4	-10,6	-14,0	-1,3	-2,9
Nord-Ovest	-9,0	-11,9	-10,6	-2,1	-3,4
Nord-Est	-9,2	-12,6	-7,3	-1,9	-3,4
Centro	-8,9	-11,7	-7,4	-2,0	-3,2
Mezzogiorno	-8,6	-10,7	-12,4	-2,2	-1,5
Italia	-8,9	-11,7	-9,1	-2,1	-2,9

(a) Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2015; (b) Calcolati su valori correnti; (c) Calcolati su dati di contabilità territoriale
Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (dicembre 2021)

Seppure in presenza di una crisi segnatamente terziaria, alla fine ad essere colpito con più intensità è stato il comparto industriale, un po' meno in Umbria che in Italia (-9,7 contro -10,9 per cento il calo reale del valore aggiunto generato). La diminuzione dei redditi prodotti dal terziario (-8,1 per cento in Umbria, -8,3 in Italia), pure più contenuta, ha significato comunque una forte penalizzazione per le economie, sorrette per oltre il 70 per cento dai servizi. La più forte perdita, come nelle previsioni, è stata subita dal commercio, dai trasporti, dai servizi ricettivi e di ristorazione ("Servizi A"), che complessivamente hanno segnato -15,4 per cento (-14,0 italiano). Una perdita molto più contenuta ha riguardato invece quei servizi che hanno potuto fruire degli strumenti informatici e del lavoro a distanza ("Servizi B": -3,9 per cento in Umbria, -5,3 in Italia). Nella regione più alta è stata la caduta del valore aggiunto generato dal settore agricolo; al contrario, una nota significativa proviene dalla lieve contrazione (-1,7 per cento) del valore aggiunto delle costruzioni (settore relativamente più presente), a fronte del -6,4 per cento su scala nazionale. Insomma, il comparto edile sembra aver retto molto più che altrove.

Dinamica reale del valore aggiunto settoriale dal 2019 al 2020 (valori %)

	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Industria	Costruzioni	Servizi	di cui Servizi A	Servizi B	Servizi C	Totale
Umbria	-8,4	-9,7	-1,7	-8,1	-15,4	-3,9	-5,1	-8,1
Nord-ovest	-3,7	-11,6	-6,2	-8,2	-12,7	-5,6	-6,0	-8,8
Nord-est	-5,6	-10,5	-6,5	-8,7	-15,3	-4,9	-5,2	-9,0
Centro	-8,7	-11,2	-6,6	-8,3	-13,5	-5,8	-5,2	-8,7
Mezzogiorno	-7,0	-9,6	-6,3	-8,3	-14,9	-4,9	-5,3	-8,3
Italia	-6,3	-10,9	-6,4	-8,3	-14,0	-5,3	-5,4	-8,7

Nota - Industria: attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; Servizi A: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione; Servizi B: attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto; Servizi C: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi. Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (dicembre 2021)

Lavoro e vulnerabilità

Occupati, disoccupati, inattivi

In Umbria la pandemia si è riversata sul mondo del lavoro con ripercussioni disomogenee per settore e categorie sociali, per un impatto complessivamente negativo sui livelli occupazionali (-6.500 unità nel 2020) e soprattutto sull'intensità lavorativa. Il blocco dei licenziamenti ha congelato la parte più tutelata del mercato del lavoro, attutendo così la portata della crisi.

Il 2020 è stato segnato, in Italia e anche in Umbria, da un forte calo dell'occupazione dipendente a tempo determinato e del lavoro part time – non sufficientemente bilanciati dal lieve aumento di dipendenti a tempo indeterminato – e da una drastica contrazione della componente giovanile. A pagare le conseguenze sono dunque state principalmente le categorie più vulnerabili: oltre a giovani e contratti a termine anche l'apprendistato, i lavoratori con livelli di istruzione più bassi, quelli operanti in attività non essenziali.

In Umbria l'emorragia del lavoro femminile è stata estremamente selettiva: molto forte tra le giovani, più di quanto occorso tra i coetanei regionali e le coetanee nazionali, ha risparmiato invece le donne più mature.

Una maggiore sofferenza umbra rispetto al contesto nazionale si riscontra nel terziario e in particolare nel Commercio, alberghi e ristoranti per una perdita di oltre 5 mila occupati (per più di tre quarti donne con meno di 35 anni) e negli Altri servizi che hanno perso oltre 3 mila e 300 unità (in questo caso esclusivamente uomini con posizione professionale dipendente). Al contrario, l'Industria in senso stretto, più protetta grazie non solo al blocco dei licenziamenti, ma anche alle minori restrizioni, al tipo di contratti prevalenti e probabilmente anche a una maggiore tutela sindacale, ha registrato un aumento di quasi 3 mila occupati.

Il 2020 si è caratterizzato anche per la diminuzione dei disoccupati e l'aumento degli inattivi, molto probabilmente per un travaso da uno status all'altro: in un anno condizionato da un diffuso clima di sospensione anche dal punto di vista delle azioni di ricerca attiva di un lavoro e contrassegnato dallo scoraggiamento, crescono notevolmente le persone in età lavorativa che, pur dichiarandosi in cerca di un'occupazione, non lo hanno cercato attivamente (e per questo non definibili disoccupate).

Le disuguaglianze

L'emergenza pandemica è sicuramente intervenuta in senso peggiorativo sulle disuguaglianze, a causa di molti fattori: un rapido calo di occupati e di ore lavorate, la diminuzione di stipendi e salari, la contrazione dei consumi, la chiusura definitiva di alcune attività economiche, la diffusione di un clima di profonda incertezza tra produttori e consumatori. Questi fenomeni, verificatisi in un contesto di interventi governativi di sostegno al reddito, diversificati per tipologia di lavoratore, individuo, famiglia, hanno provocato un inasprimento della disomogeneità nella distribuzione dei redditi e, più in generale, hanno accentuato le disuguaglianze sociali.

Sul piano sanitario, distintosi per genere ed età (la mortalità ha colpito soprattutto anziani maschi), la prima considerazione da fare riguarda la disuguaglianza di salute ascrivibile sia ai caratteri sociali, principalmente

il livello di istruzione, sia soprattutto alle condizioni economiche degli individui. La mortalità da Covid in Italia ha infierito prevalentemente su persone con titoli di studio più bassi e condizioni economiche peggiori (Istat). È noto che, soprattutto alla seconda variabile, si associa una insufficiente (non voluta, non conosciuta, non consapevole) attenzione alle cure mediche e alla prevenzione sanitaria, che produce una insorgenza più frequente e in età meno avanzata di malattie croniche, una speranza di vita più breve e in generale una maggiore vulnerabilità sanitaria.

Settori più o meno colpiti dalla crisi – per effetto della sospensione dell'attività, per il naturale calo della domanda, per la difficoltà di approvvigionamento nella catena di fornitura – ma anche categorie lavorative diversamente fragili – per forma contrattuale e qualifica professionale, diversamente beneficiarie di ammortizzatori sociali, agevolmente convertibili o meno in smart workers – si sono rivelati elementi che, interagendo tra loro, hanno contribuito ad esasperare disuguaglianze esistenti o generato ulteriori sacche di vulnerabilità, anche tra la middle class lavorativa. Ci si riferisce ad esempio ai dipendenti a tempo determinato del settore privato cui non è stato rinnovato il contratto, ad alcuni lavoratori autonomi, professionisti compresi, che hanno subito una drastica riduzione del proprio reddito quando non un azzeramento nel caso di chiusura definitiva dell'attività, nonché ai lavoratori dell'economia informale che, improvvisamente, hanno subito una forte deprivazione economica e sono diventati soggetti a rischio di povertà o poveri.

Le conseguenze più severe si sono riversate sui lavoratori indipendenti e su quelli con contratti a termine. In uno scenario nazionale che ha registrato nel primo periodo un aumento della disomogeneità nella distribuzione dei redditi (secondo Banca d'Italia il quintile più povero della popolazione ha subito una riduzione dei propri redditi doppia rispetto a quella accusata dal quintile più ricco), si rilevano specificità che testimoniano l'asimmetria dell'impatto economico da Covid per categorie di occupati: il 15 per cento di soggetti che mediamente hanno dichiarato un dimezzamento del proprio reddito familiare nei mesi di lockdown sale infatti al 27 per cento tra i dipendenti a termine e al 36 per cento tra gli autonomi (incluso gli interventi di sostegno).

Analogamente alla crisi del 2008, i più tutelati da un punto di vista economico sono ancora una volta i pensionati e i dipendenti pubblici. In generale, a differenza delle occupazioni manuali che richiedono quasi totalmente la presenza sul posto di lavoro, le occupazioni di tipo impiegatizio sono quelle che hanno subito e subiranno minori ripercussioni, grazie alla possibilità di svolgere il lavoro in smart working. Una modalità lavorativa che tuttavia svantaggia, ancora una volta, i soggetti economicamente più deboli, costretti a lavorare in situazioni peggiori dovendo condividere spazi abitativi inadeguati e in condizioni di promiscuità.

Anche se la pandemia ha creato le condizioni per esacerbare le disuguaglianze e minare la tenuta sociale, va detto tuttavia che non ha a tutt'oggi sortito effetti deflagranti sulla collettività, in parte per le ampie e reiterate politiche di sostegno messe in atto dal governo, in parte anche per il ruolo stabilizzatore della famiglia, punto di riferimento valoriale e fondamentale collante sociale per l'Umbria.

Tra gli occupati, il genere e l'età sono stati i due fattori che hanno visto ampliare squilibri già esistenti: la crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria ha colpito più frequentemente donne e giovani, entrambi per la maggiore frequenza di contratti precari e parcellizzati, non ugualmente tutelati come le assunzioni standard. Per entrambe le categorie hanno sicuramente inciso in diversa misura il forte rallentamento delle nuove assunzioni e la mancata proroga dei contratti a termine che, per le donne, può

essere particolarmente problematica in quanto la fuoriuscita dal mercato del lavoro le espone a una più difficile ricollocazione.

Per i giovani, oltre a una maggiore diffusione di contratti temporanei in scadenza non rinnovati, il più probabile rischio di perdere il lavoro è ascrivibile alla maggiore concentrazione nel terziario privato (il comparto mediamente più colpito), alla più elevata diffusione del lavoro informale e delle attività di tirocinio (per lo più sospese) che non prevedono le tutele proprie dei lavoratori dipendenti. Dunque, il rinvio del primo ingresso nel mondo del lavoro in questa fase di ristrettezze si è aggiunto a interruzioni del proprio percorso di consolidamento di carriera, rendendo ancora più cupe le prospettive economiche anche in termini di accantonamenti previdenziali, per un aggravio dello stato di marginalità di una generazione già ampiamente discriminata.

Se si considera la compagine produttiva sulla base del presunto impatto negativo sul valore aggiunto a seguito della pandemia, si scopre che in Umbria ad essere maggiormente penalizzati sono stati proprio i più giovani e le donne.

In questa rapida disamina di alcuni effetti sperequativi prodotti dalla pandemia in corso, un'ultima considerazione – ma non di minore importanza – merita l'acuirsi delle disuguaglianze tra i più piccoli derivanti dalla sperimentazione della didattica a distanza, introdotta repentinamente per necessità durante il periodo del lockdown e utilizzata diffusamente in tutto lo scorso anno scolastico. Questa nuova modalità di apprendimento ha rischiato di mettere a repentaglio la missione di equalizzatore sociale dell'istruzione pubblica, perché accentua gli svantaggi degli studenti con un fragile background socio-economico. Oltre ai bambini e ai ragazzi con disabilità, privati della mediazione del sostegno dell'insegnante e della interazione con i pari, vi sono coloro che vivono in contesti familiari più deboli, per cui impedimenti tecnologici o il mancato supporto genitoriale anche solo in termini di stimoli e motivazione rischiano di lasciarli ai margini dei processi di apprendimento. Anche per questi motivi un ritorno ad un esteso utilizzo della didattica da distanza nelle scuole sarebbe da scongiurare.

La pandemia ha creato le condizioni per esacerbare le disuguaglianze e minare la tenuta sociale. Va detto tuttavia che in Italia ma ancor più in Umbria non ha a tutt'oggi sortito effetti deflagranti sul tessuto sociale, in parte per le ampie e reiterate politiche di sostegno messe in atto dal governo, in parte anche per il ruolo stabilizzatore della famiglia, punto di riferimento valoriale e fondamentale collante sociale.

La centralità della famiglia riemerge costantemente nelle indagini sociologiche rivolte agli umbri, in misura maggiore rispetto al resto dell'Italia. Anche tra i giovani la famiglia di origine viene considerata punto di riferimento continuo per la loro vita da adulti, messo al primo posto tra le cose che contano, non solo per l'importanza valoriale ma anche per il ruolo di ammortizzatore sociale naturale, che interviene a compensare e riequilibrare disuguaglianze generazionali stratificatesi nel corso dei decenni a svantaggio dei giovani e le ridotte opportunità di ascesa sociale.

La povertà

L'Umbria si caratterizza da tempo per una elevata quota di famiglie in stato di povertà assoluta. Le prime stime relative al 2020, disponibili solo a livello di macroarea, fanno emergere una marcata intensificazione di tale fenomeno a seguito della crisi da Covid-19.

Se aumenta la povertà assoluta, quella relativa invece diminuisce: il calo interessa anche l'Umbria, il cui indice, in termini di famiglie, scende al 10,2 per cento (era l'11,6 per cento nel 2019) e in termini di individui si porta all'8 per cento, il livello di 6 anni prima.

Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia aumenta a livello nazionale il numero delle persone assolutamente povere, raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche). La povertà assoluta, più elevata tra le famiglie più numerose, si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4 per cento, da 8,6) ma cresce maggiormente al Nord (al 7,6 per cento, dal 5,8 del 2019).

Tra le persone assolutamente povere vi sono circa 1 milione 337mila minori (13,5 per cento, rispetto al 9,4 del totale degli individui a livello nazionale), con un valore minimo (9,5 per cento) al Centro e un massimo (14,5 per cento) nel Mezzogiorno. In questo caso il peggioramento rispetto al 2019 interessa maggiormente i minori del Nord (da 10,7 a 14,4 per cento) e del Centro (da 7,2 a 9,5 per cento).

Incidenza della povertà relativa

	Individuale							Familiare						
	(% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti)							(% di famiglie in povertà relativa)						
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	12,9	13,7	14,0	15,6	15,0	14,7	13,5	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8	11,4	10,1
Piemonte	7,7	8,9	8,4	8,9	9,3	10,5	8,9	6,0	6,6	6,0	6,8	6,6	7,5	6,1
Valle d'Aosta	7,7	10,5	6,3	6,7	5,6	4,9	6,9	6,4	7,2	4,8	4,4	4,1	4,2	5,4
Liguria	10,0	12,5	15,6	14	9,9	12,6	10,5	7,8	8,5	11,1	8,5	7,3	9,2	6,9
Lombardia	5,8	8,2	8,0	8,0	8,6	8,0	9,3	4,0	4,6	5,0	5,5	6,6	6,0	6,7
Trentino-Alto A.	5,3	5,2	4,0	7,6	6,2	5,3	5,6	3,8	4,9	5,2	4,8	4,3
Veneto	6,4	7,1	7,7	8,2	10,2	11,5	8,2	4,5	4,9	5,5	6,1	7,9	10,3	6,7
Friuli-Venezia G.	11,1	13,5	13,9	10,9	10,4	7,0	8,7	7,9	8,7	10,4	6,9	7,3	5,3	6,8
Emilia-Romagna	6,7	6,4	6,8	5,6	6,8	5,5	7,9	4,2	4,8	4,5	4,6	5,4	4,2	5,3
Toscana	6,7	6,7	5,0	7,7	8,3	7,7	8,5	5,1	5,0	3,6	5,9	5,8	5,8	5,9
Umbria	11,3	13,6	17,9	17,6	16,3	11,6	10,2	8,0	..	11,8	12,6	14,3	8,9	8,0
Marche	13,0	12,0	11,1	12,4	13,5	13,2	14,6	9,9	7,6	8,9	8,8	10,7	9,5	9,3
Lazio	7,8	10,3	13,1	10,8	10,2	9,8	7,5	5,8	6,9	9,7	8,2	7,3	7,5	5,7
Abruzzo	14,1	12,5	12,8	17,6	12,0	17,8	15,0	12,7	11,2	9,9	15,6	9,6	15,5	12,0
Molise	18,4	22,7	21,1	17,9	18,0	19,6	21,4	19,3	21,5	18,2	21,0	17,5	15,7	17,9
Campania	20,0	19,9	22,9	27,5	29,5	26,7	25,8	19,4	17,6	19,5	24,4	24,9	21,8	20,8
Puglia	22,2	21,9	17,6	24,9	22,8	27,4	22,3	20,5	18,7	14,5	21,6	20,0	22,0	18,1
Basilicata	30,0	24,7	21,6	22,7	19,0	16,0	26,5	25,5	25,0	21,2	21,8	17,9	15,8	23,4
Calabria	35,6	33,1	39,2	38,8	34,6	29,2	23,4	26,9	28,2	34,9	35,3	30,6	23,4	20,8
Sicilia	29,0	30,1	28,6	33,9	26,0	29,0	22,1	25,2	25,3	22,8	29,0	22,5	24,3	17,7
Sardegna	15,9	16,8	16,0	21,4	25,0	15,7	17,5	15,1	14,9	14,0	17,3	19,3	12,8	13,9

* La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone relativamente povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

** ".." valore non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

L'Umbria si caratterizza da tempo per una elevata quota di famiglie in stato di povertà assoluta. Le prime stime relative al 2020, disponibili solo a livello di macroarea, fanno emergere una marcata intensificazione di tale fenomeno a seguito della crisi da Covid-19.

Se aumenta la povertà assoluta, quella relativa invece diminuisce: le famiglie relativamente povere passano infatti dal 14,7 per cento al 13,5 per cento, e coinvolgono il 10,1 per cento della popolazione (11,4 per cento l'anno precedente).

Il calo della povertà relativa interessa anche l'Umbria, il cui indice, in termini di famiglie, scende al 10,2 per cento (era l'11,6 per cento nel 2019) e in termini di individui si porta all'8 per cento, il livello di 6 anni prima.

Per il 2020 la soglia di riferimento al di sotto della quale una famiglia di due componenti viene definita *relativamente* povera è stata calcolata pari a 1.001,86 euro, cioè oltre 93 euro meno della linea del 2019, dovuto a un consistente e generalizzato calo dei consumi durante la pandemia (-9 per cento rispetto all'anno precedente). L'abbassamento della linea di povertà relativa, dovuta a una contrazione dei consumi conseguente a stili di vita più parsimoniosi imposti dalle restrizioni governative durante l'emergenza sanitaria, spiega il generalizzato calo delle famiglie dalla condizione di relativamente povere. L'Umbria si allinea alla media nazionale, eppure vi sono la metà delle regioni in controtendenza: Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Molise, Basilicata, Sardegna, cui si aggiungono Marche e Trentino-Alto Adige per la sola povertà familiare, che peggiorano lo stato di deprivazione relativo.

Il giudizio degli umbri

Il benessere soggettivo misura la percezione e la valutazione che gli individui hanno della propria situazione personale. Sul benessere incide altresì la dimensione collettiva della vita, che si fonda sul sistema delle relazioni esplicitate dai cittadini nei diversi contesti in cui si muovono ed interagiscono e che costituiscono il capitale sociale dei territori: legami di solidarietà familiare, reti amicali e associazionismo costituiscono maglie di protezione e sostegno per il sistema e per i singoli.

Il benessere soggettivo

Fermo restando che occorrerà aspettare del tempo per poter valutare compiutamente l'impatto del Covid-19, il confronto con un contesto imprevisto e complesso non ha determinato nell'immediatezza un drastico effetto sugli indicatori relativi al 2020, neanche in Umbria. La soddisfazione per il tempo libero continua a crescere, il dato umbro supera quello medio nazionale. La quota delle persone con giudizio positivo sulle prospettive future subisce una oscillazione lievemente negativa, ma resta in linea con il trend degli ultimi anni.

All'opposto, il giudizio negativo sulle prospettive future, che aveva toccato il massimo in corrispondenza del 2013, risulta oggi lievemente superiore rispetto al 2019 e coinvolge una quota del 15 per cento dei cittadini.

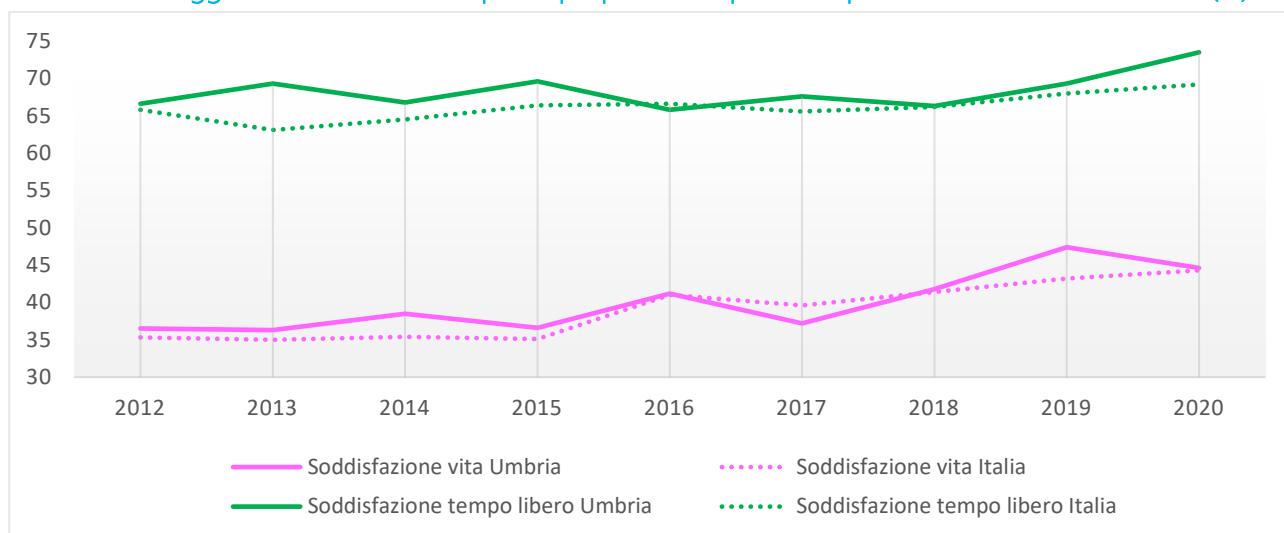
In Umbria il giudizio positivo sulla qualità della vita ha riguardato una percentuale (44,6 per cento) di persone (di 14 anni e più), soltanto di qualche punto inferiore rispetto all'anno precedente. Il trend di

crescita avviato a partire dal 2018 sembra essere stato solo frenato dalla pandemia e la percentuale umbra resta comunque lievemente al di sopra della media nazionale.

La soddisfazione per il tempo libero invece continua a crescere nel 2020 e coinvolge poco meno di due terzi della popolazione. L'apprezzamento per i legami familiari e per ritmi diversi imposti dalla pandemia può spiegare questo dato positivo che comunque accomuna molte realtà territoriali. Il dato umbro supera la media nazionale di oltre 4 punti.

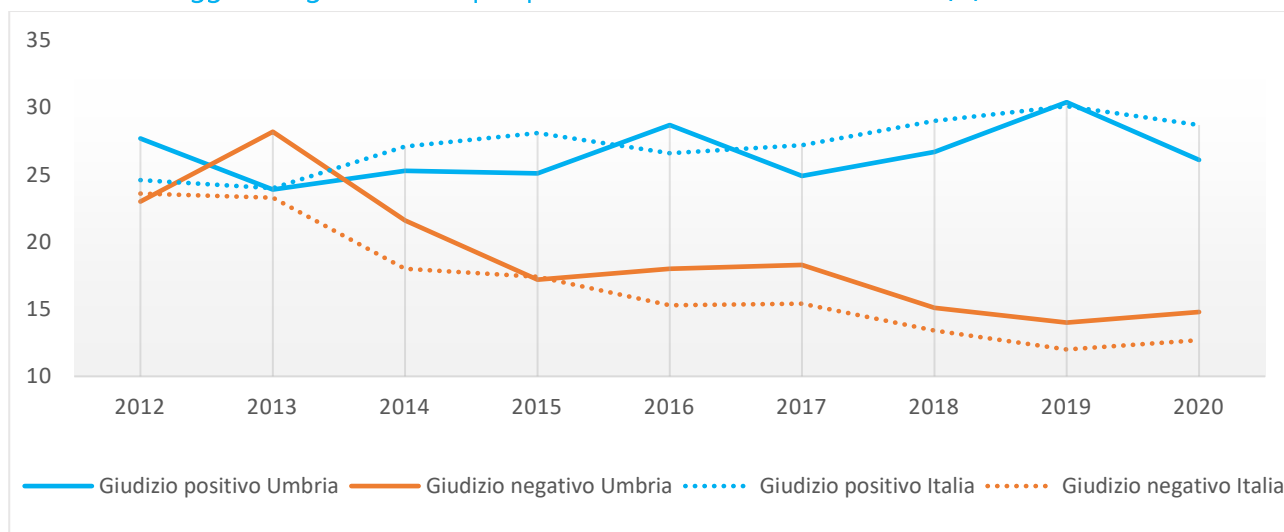
In merito alle prospettive future, cala leggermente, pur restando in linea con il trend degli ultimi otto anni, la quota di persone (oltre un quarto della popolazione) che hanno un giudizio positivo sulle prospettive future, invece aumenta di poco la quota di persone con giudizio negativo, raggiungendo il 15 per cento dei cittadini.

Il benessere soggettivo: soddisfazione per la propria vita e per il tempo libero in Umbria e in Italia (%)



Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (agosto 2021)

Il benessere soggettivo: giudizio sulle prospettive future in Umbria e in Italia (%)



Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (agosto 2021)

Le relazioni sociali

La dimensione collettiva della vita, che contribuisce in modo sostanziale al capitale sociale di un territorio, viene misurata attraverso il sistema delle relazioni esplicitate dai cittadini nei diversi contesti in cui si muovono e interagiscono: legami di solidarietà familiare, reti amicali e associazionismo costituiscono maglie di protezione e sostegno per il sistema e per i singoli.

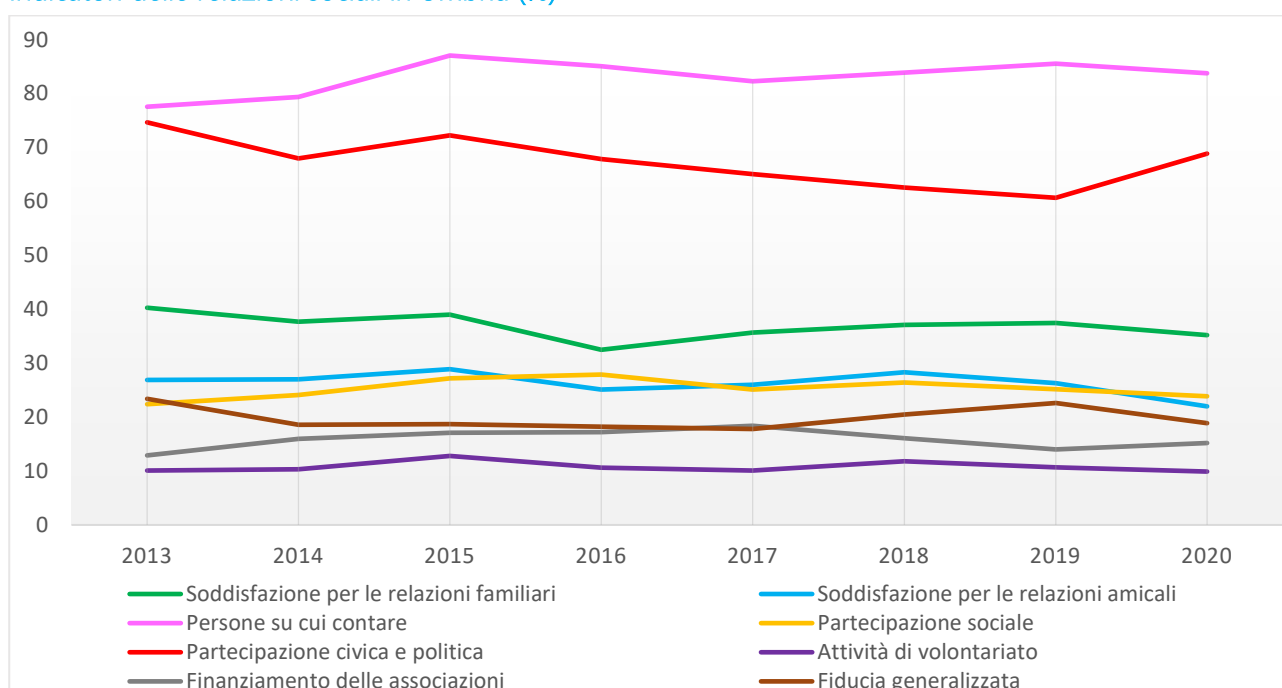
Le relazioni familiari e amicali hanno valutazioni complessivamente alte, in quanto considerate stabilmente una importante potenziale rete di supporto: in Umbria la quota di persone che contano molto sulle reti amicali e familiari rappresenta una fetta molto alta, ovvero circa l'84 per cento. Emerge, invece, una forte diffidenza verso la società in senso ampio per cui si rileva un atteggiamento di sfiducia.

Il primo anno della pandemia con il confinamento imposto o deciso per autotutela ha avuto un impatto su tutte le attività di interrelazione sociale, costituendo in Umbria come in Italia un momento di arretramento. Al di là delle prevedibili oscillazioni, permane comunque la netta distinzione tra i livelli di soddisfazione: le relazioni familiari e amicali hanno valutazioni complessivamente alte, in quanto considerate stabilmente una importante potenziale rete di supporto.

La quota di umbri che contano molto sulle reti amicali e familiari rappresenta nel 2020 una fetta molto alta, ovvero circa l'84 per cento, due punti in meno rispetto all'anno precedente ma in tendenziale crescita negli ultimi otto anni.

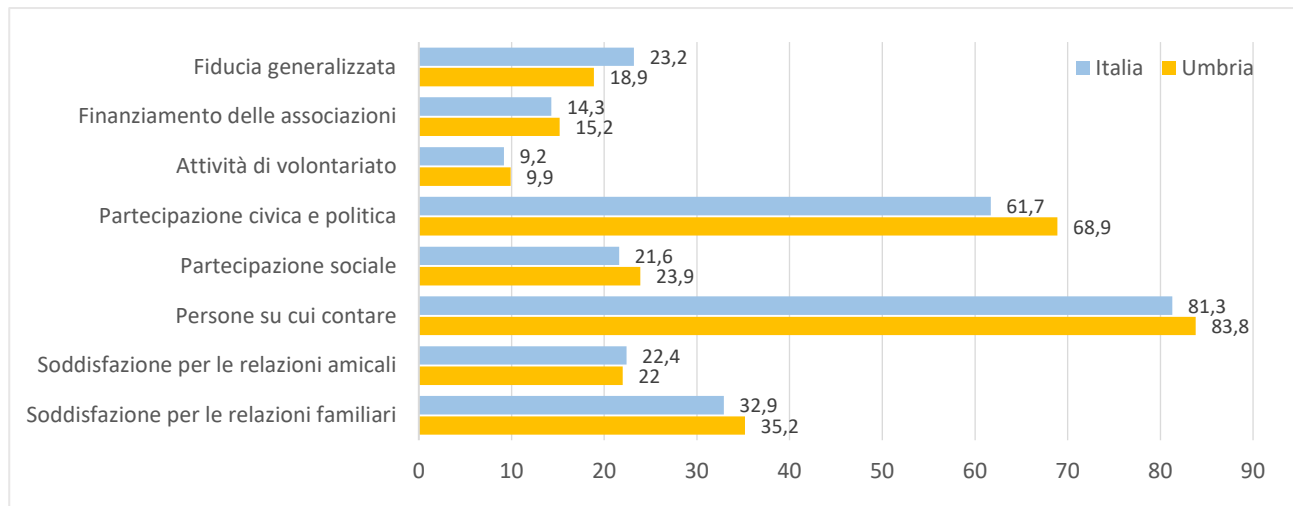
In contrasto con le aspettative, cresce la partecipazione civica e politica, superiore al dato medio nazionale, e anche il sostegno finanziario all'associazionismo. In Umbria, la prima voce coinvolge quasi il 70 per cento della popolazione ed è cresciuta di quasi 9 punti percentuali nell'ultimo anno. Un segnale di crescita, seppur solo accennato, riguarda la popolazione che dichiara di aver contribuito al finanziamento di associazioni, che si attesta intorno al 15 per cento. Fenomeni probabilmente connessi con il maggior interesse verso i temi politici e sociali, stimolato da una contingenza di estrema incertezza.

Indicatori delle relazioni sociali in Umbria (%)



Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (agosto 2021)

Indicatori delle relazioni sociali: confronto Umbria-Italia (%)



Fonte: Elaborazioni Aur su dati Istat (agosto 2021)